

Capitolo 1

La consapevolezza della testualità

Il presente capitolo si propone di descrivere il modo in cui è emersa nella storia della linguistica la necessità di approfondire le dinamiche che sottendono al testo, la presa di coscienza della linguistica testuale come disciplina autonoma dagli ambiti di studio che hanno contribuito alle sue origini – dalla linguistica generale alla sociologia all’antropologia alla stilistica. Dopo alcune osservazioni sull’etimologia della parola «testo» e sulle diverse accezioni che essa assume in vari contesti, si intende indagare il modo in cui il concetto di testualità viene inteso da alcuni tra gli autori più rappresentativi per questo campo di studi, con particolare attenzione agli sviluppi avvenuti nella comunità scientifica di lingua tedesca.

1. L’etimologia di «testo» e i suoi significati attuali: aspetti introduttivi

Come avviene per molti vocaboli, anche il termine «testo» possiede significati differenti a seconda del contesto in cui viene impiegato. Mentre nell’uso comune esso viene associato quasi esclusivamente ad una forma di comunicazione rigida e complicata che si serve della lingua scritta e che è composta da più di una frase e per questo motivo è adatta agli scambi ufficiali, l’interesse della linguistica per il testo si dimostra già dagli inizi più cauto, poiché mira alla definizione puntuale delle sue componenti costitutive, partendo da una riflessione sull’etimologia della parola, che molti autori collegano al senso di «testo» come «intreccio», «concatenazione» o «trama»¹.

Vari dizionari etimologici della lingua italiana² concordano sul fatto che il vocabolo derivi da «textus», il participio passato del verbo latino «tēxere», che in italiano

¹ C. GANSEL - F. JÜRGENS (2002), *Textlinguistik und Textgrammatik. Eine Einführung*, Wiesbaden: Westdeutscher Verlag, pp. 11-13; G. DROSDOWSKI (1998⁶), *Duden: Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*, Mannheim: Bibliografisches Institut & F.A. Brockhaus AG, pp. 833-858, a p. 834.

² Si vedano le descrizioni del lemma «testo» in M CORTELAZZO - P. ZOLLI (1988), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli; D. OLIVIERI (1953), *Dizionario etimologico della lingua italiana concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, Milano: Ceschina.

significa «tessere». In particolare, il DEF³ segnala che in origine «textus» indicava un tessuto o un intreccio, da cui all'epoca di Apuleio derivò «trama» e che a partire da Quintiliano assunse il valore di «contesto del discorso», «esposizione», «testo». Citando la locuzione «tēxere tēlam» (it. «tessere la tela»), Ernout e Meillet evidenziano che essa non fa riferimento soltanto ai materiali che vengono intrecciati, ma anche “*aux choses de l'esprit*”⁴, come i sermoni e le lettere.

Pur avvalorando questa visione, Rocci osserva che su «testo» potrebbe aver influito, in modo indiretto, anche un altro vocabolo di origine latina, «testis» (it. «testimone»), che permane nell'idea del testo scritto come documento:

Vi è però una seconda suggestione verbale, questa volta pseudo-etimologica, che ha agito profondamente sul modo di pensare al testo: l'idea di testo come “testimone” (testis). Questo modo di pensare al testo [è] legato evidentemente alla funzione documentaria giocata dai testi scritti⁵.

Riguardo a quest'ultimo termine latino, Olivieri riporta che lo stesso «testis» deriva dall'aggettivo numerale «tre», perché il testimone indicava in origine “*il terzo chiamato in aiuto di ciascuno dei due contendenti*”⁶. Ad esso possono essere ricondotti due sostantivi di formazione successiva: «testimonium» e «testamentum», anche se quest'ultimo ben presto sostituisce il primo, perché il testamento consisteva in una dichiarazione orale da presentare davanti al popolo in qualità di testimone; la funzione del testimone fu mantenuta anche in seguito quando il testamento divenne un testo scritto⁷.

A proposito dell'uso del termine «testo» come forma prevalentemente scritta che si è affermato nella vita quotidiana, Bazzanella sostiene che tale concetto potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che la grammatica occidentale si è quasi esclusivamente occupata della lingua scritta letteraria, una caratteristica che, in Italia, è stata consolidata anche dai metodi d'insegnamento usati nella scuola, che

³ C. BATTISTI - G. ALESSIO (1975), *Dizionario etimologico italiano*, Firenze: Barbera Editore.

⁴ A. ERNOUT - A. MEILLET (1932), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris: Klincksieck.

⁵ A. ROCCI (2003), “La testualità”. In: G. BETTETINI - S. CIGADA - S. RAYNAUD - E. RIGOTTI (a cura di), *Semiotica II. Configurazione disciplinare e questioni contemporanee*, Brescia: La Scuola ed., pp. 257-319, alle pp. 259-260.

⁶ OLIVIERI, *cit.*

⁷ *Ibidem*. Si veda la voce «testo» anche in ERNOUT - MEILLET, *cit.*

attribuiscono maggior attenzione alla produzione scritta rispetto all'acquisizione di una buona competenza della lingua parlata⁸.

Tornando alle precenti osservazioni di Rocci sull'uso del vocabolo «testo», egli rileva come la metafora della tessitura renda ragione di due posizioni differenti: in senso stretto con «testo» si intendono soltanto i prodotti della lingua scritta, in senso più ampio lo stesso termine indica un insieme che comprende anche gli scambi comunicativi della lingua orale oppure altri eventi semiotici che non necessitano di un supporto verbale, come il film, il dipinto e il brano musicale⁹. In effetti, ciò si evince anche dalle brevi descrizioni dell'evoluzione della linguistica del testo fornite da alcuni studiosi¹⁰, attenti allo sviluppo della nozione di «testo» in senso ampio. Essi, infatti, fanno emergere come questa concezione sia stata sfruttata da una certa tradizione linguistica, a partire dagli anni Sessanta con le ricerche sociologiche di matrice anglo-americana, per giustificare il proprio interesse per la conversazione¹¹, che può essere considerata un testo perché anch'essa è costituita da una serie di frasi coerenti concatenate fra loro.

La sostanziale differenza tra i testi della lingua parlata e quelli della lingua scritta sembra, tuttavia, innegabile. Si avverte la necessità di precisare ulteriormente la nozione di testo, fornendo una caratterizzazione sul mezzo di supporto alla comunicazione, cioè la dimensione diamesica¹². Bazzanella descrive i diversi approcci alla produzione e alla ricezione che derivano da questa disparità: il parlato poggia sulla linearità della catena fonica e sull'immediatezza, due fattori che giustificano l'apparente disorganizzazione di una conversazione, dovuta alla scarsa possibilità di pianificazione a causa della rapidità con cui avvengono gli scambi comunicativi. Sono consentite autocorrezioni, ma non è possibile cancellare quanto è

⁸ C. BAZZANELLA (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze: La Nuova Italia, p. 8.

⁹ ROCCI, *cit.*, pp. 261-262.

¹⁰ GANSEL - JÜRGENS, *cit.*, cap. 1, C. ANDORNO (2003), *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma: Carocci, pp. 13-15; BAZZANELLA (1994), *cit.*, pp. 12-23.

¹¹ Come rileva M. BERTUCCELLI PAPI (1993), *Che cos'è la pragmatica?*, Milano: Bompiani, pp. 259-273, a seconda dell'influenza delle diverse correnti, essa può riguardare l'analisi del discorso e degli atti linguistici, due ambiti di studio inizialmente affrontati negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna.

¹² Essa è solo uno dei principali assi di variazione del repertorio individuati dalla sociolinguistica. Si evidenziano anche il fattore diatopico, che considera il luogo; quello diastratico, che sottolinea scelte di espressione dovute al gruppo sociale di appartenenza; quello diafasico, che riguarda la natura sociale del rapporto fra gli interlocutori. Si veda G. GOBBER (2003), *Argomenti di linguistica*, Milano: ISU Università Cattolica, pp. 25-26.

stato detto. Inoltre, il discorso deve essere strutturato in modo da facilitare la comprensione al destinatario, perché le parole non possono essere fissate e le capacità mnemoniche degli interlocutori non possono andare oltre un certo limite. Al contrario, ella afferma che la lingua scritta si avvale di un supporto cartaceo che consente un'organizzazione più ponderata dell'argomento, ma il fatto che gli interlocutori non condividano il contesto d'enunciazione influisce sulla strutturazione del testo, perché i riferimenti alla situazione devono essere ricreati. Ciò porta a realizzazioni linguistiche differenti: mentre nel parlato il discorso è frammentato, con una forte presenza dello stile nominale, il ricorso a ripetizioni, il periodare paratattico, una bassa coesione fra gli enunciati e un'attenzione particolare alla prosodia, lo scritto si caratterizza per il lessico più ricercato e la strutturazione del periodo che lascia intravedere i rapporti tra le varie parti del testo attraverso la subordinazione, permettendo loro un alto livello di coesione¹³.

Dalle parole di Bazzanella emerge che la metafora di «tessuto» è interpretabile in termini di coesione. È ad essa che la tradizione di Halliday e Hasan guarda come ad un criterio fondamentale della testualità. Secondo i due studiosi, la coesione è rappresentata dalle relazioni che si instaurano tra due o più elementi del testo, che superano il confine della frase, la «sentence», l'unità grammaticale i cui elementi principali sono soggetto e predicato, che possono essere seguiti da complementi. La funzione della coesione è di instaurare rapporti tra le diverse frasi, piuttosto che all'interno di un'unica frase, dove ogni elemento è legato dalla struttura grammaticale¹⁴. Si tratta di una relazione semantica tra un elemento del testo ed un altro elemento che è di fondamentale importanza per la comprensione del primo¹⁵. Come tale, la coesione è espressa

Partly through the grammar and partly through the vocabulary [...] We do not imply that it is a purely formal relation, in which meaning is not involved. Cohesion is a semantic relation. But, like all components of the semantic system, it is realized through the lexicogrammatical system¹⁶.

¹³ BAZZANELLA (1994), *cit.*, pp. 12-23. GOBBER (2003), *cit.*, pp. 26-27 riferisce che “[l]a lingua parlata [...] ha una “grammatica” che organizza le unità del discorso in blocchi comunicativi [...] in particolare, la prosodia (ritmo, durata, pause, andamento melodico, intensità) svolge funzioni essenziali nella delimitazione delle unità discorsive”.

¹⁴ M.A.K. HALLIDAY - R. HASAN (1976), *Cohesion in English*, London et al.: Longman, pp. 4-8

¹⁵ *Ibid.*, p. 8.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 5-6.

Per i due linguisti, il testo non è giudicato tale in base alla lunghezza, ma in quanto unità della lingua in uso, la cui caratteristica peculiare non è da ricercare nella forma ma nel significato. Il testo non consiste di frasi ma è realizzato da frasi¹⁷, in cui la coesione gioca un ruolo fondamentale: costituendo il legame fra gli elementi, essa origina la «texture», la struttura organizzativa del testo ed in tal modo permette di decidere se ciò con cui ci confrontiamo è un testo oppure una successione di frasi¹⁸. Ancor più precisamente, le relazioni che essa fa emergere dipendono fortemente dal modo in cui il significato degli elementi viene interpretato¹⁹.

Nell'ambito di quegli studi sulla testualità che si sono sviluppati nell'area germanofona, è doveroso menzionare il modello di de Beaugrande e Dressler, per i quali la coesione è uno dei criteri con cui si forma il testo. La loro ipotesi si propone come una visione globale del testo, che ancor oggi è un punto di riferimento della «Textlinguistik». Sottolineando che il loro intento non è tanto di fornire una descrizione esaustiva delle dinamiche che riguardano il testo, la sua produzione e comprensione, ma piuttosto di proporre un'analisi provvisoria, i due esperti segnalano l'immediato bisogno di stilare un elenco di regole che introducano un certo rigore in una disciplina che all'epoca era in via di costituzione²⁰. Essi definiscono il testo un'“*occorrenza comunicativa*” che soddisfa sette condizioni di testualità²¹, governate da un ordine gerarchico. La coesione è la prima di esse ed indica un concetto ben diverso da quello a cui pensavano Halliday e Hasan. Per de Beaugrande e Dressler, la coesione riguarda il testo di superficie, termine con cui essi fanno riferimento alle strutture linguistiche già formate, non ai semplici suoni o grafemi. Per i due linguisti essa si basa sulle dipendenze grammaticali che si instaurano fra gli elementi del testo, fondamentali per la comprensione del significato del testo²². Ma rilevano anche che la coesione non è sufficiente a garantire la comprensione di un testo. Per ottenere tale risultato, essa è chiamata ad interagire con

¹⁷ *Ibid.*, p. 2: “A text does not CONSIST OF sentences, it is REALIZED BY, or encoded in, sentences”.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 1-2.

¹⁹ *Ibid.*, p. 11.

²⁰ R.-A. DE BEAUGRANDE - W.U. DRESSLER (1981), *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen: Niemeyer. Trad. it. a cura di S. MUSCAS (2003), *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna: Il mulino, pp. 11-13. (Le citazioni si riferiscono all'edizione italiana).

²¹ *Ibid.*, p. 18.

²² *Ibidem.*

altri criteri, prima fra tutti la coerenza, che controlla il legame fra il testo di superficie ed il mondo testuale sottostante, con i nessi di causalità, ragione e scopo²³. Secondo i due linguisti, coesione e coerenza sono i due più importanti principi della costituzione del testo, ma vi sono altri criteri che riguardano più da vicino il produttore ed il destinatario del testo. È il caso dell'intenzionalità, che si riferisce alla volontà del mittente di produrre un testo coerente o coesivo che risponda allo scopo che egli si è prefissato di raggiungere attraverso il testo. L'accettabilità, al contrario, è incentrata sull'atteggiamento del destinatario, il fatto che egli si attenda un testo che rispetti le regole di coesione e coerenza. De Beaugrande e Dressler avvertono che questi ultimi criteri non sono, in realtà, rigidi, ma ammettono una certa tolleranza nel giudicare se un testo soddisfi le condizioni di coerenza e coesione: il destinatario presuppone che il testo sia coesivo e coerente anche quando esso non lo è in maniera esplicita e, grazie all'inferenza, sopperisce egli stesso alla mancanza di alcuni elementi testuali, contribuendo così al senso del testo. L'informatività indica il grado in cui gli elementi del testo risultano nuovi o inaspettati, un criterio da tenere ben presente nella formulazione del contenuto del testo, dal momento che le informazioni nuove sono le più interessanti, ma richiedono maggior impegno nell'elaborazione. La situazionalità controlla i fattori che sono pertinenti in una certa situazione, un legame che spesso decide dell'uso e del senso del testo. L'intertestualità riguarda il rapporto che un testo instaura con altri testi; da un lato, essa regola, in un certo senso, la costituzione dei tipi testuali, la classificazione che collega testi con caratteristiche simili e, dall'altro, essa rappresenta quel legame che rende ragione della sensatezza di un certo testo, come avviene per la parodia, la quale è dotata di senso, solo in riferimento ad un testo precedente²⁴. Secondo de Beaugrande e Dressler, questi criteri hanno funzione costitutiva, in quanto la loro osservanza è un obbligo imprescindibile per chi produce il testo: se anche solo uno di essi viene disatteso, il testo non può più essere considerato come tale. Inoltre, le condizioni di testualità hanno funzione regolativa: esse sono responsabili dell'efficienza del testo, poiché garantiscono agli interlocutori di raggiungere il massimo effetto con il minimo sforzo; esse controllano l'effetto che il testo esercita sul destinatario, se esso sia adatto a raggiungere il fine che il mittente si era proposto di ottenere e governano

²³ *Ibid.*, pp. 19-21.

²⁴ *Ibid.*, pp. 22-27.

l'appropriatezza del testo, se esista una certa armonia fra il suo contenuto e le modalità di espressione di cui si serve²⁵.

A testimonianza del quadro variegato in cui si iscrive la linguistica testuale nella sola area tedesca, vi è un altro studioso, Heinz Vater, che si ricollega direttamente ai due precedenti e che si dimostra fortemente critico nei confronti del modello dei colleghi. Secondo Vater, le condizioni cui fanno riferimento de Beaugrande e Dressler non aiutano a definire il concetto di testo. Elaborando, infatti, i criteri di intenzionalità ed accettabilità, essi non chiariscono cosa sia un testo ma si riferiscono piuttosto al rapporto esistente fra gli interlocutori. A questo proposito, Vater mette in discussione la pertinenza stessa di queste due condizioni per rispondere alla domanda circa il testo: al contrario, esse sono criteri irrinunciabili della comunicazione in generale e non del solo testo²⁶. La situazionalità è stata considerata da de Beaugrande e Dressler come quella condizione per la quale occorre considerare la situazione qualora si presentino ambiguità nell'interpretazione del testo. Vater pare ipotizzare, tuttavia, che non si tratti tanto di risolvere un'ambiguità sintattica, come esemplificavano gli altri due linguisti, ma è la situazione che offre dei suggerimenti per l'interpretazione²⁷. Per quanto riguarda la regola dell'intertestualità, egli osserva che essa poco contribuisce a situare il testo in una data tipologia testuale, poiché a tale scopo sono rilevanti le intenzioni del mittente, il tipo di supporto che egli sceglie di utilizzare, formulazioni tradizionalmente riconosciute, ma concorda sul fatto che l'intertestualità lega un testo con altri testi²⁸. Vater giunge a chiedersi se tutti i sette criteri individuati da de Beaugrande e Dressler contribuiscano ad individuare cosa sia la testualità, o se essi non debbano invece essere rivisti e ridimensionati, come nel caso dell'informatività, dell'accettabilità e della situazionalità. Sulla base di tipologie testuali come la poesia, soprattutto quella di epoca espressionista, lo studioso dimostra, inoltre, che la coesione non costituisce una proprietà fondamentale del testo, in quanto – anche con il decadere della stessa –

²⁵ *Ibid.*, p. 27

²⁶ H. VATER (2001), *Einführung in die Textlinguistik. Struktur und Verstehen von Texten*, München: W. Fink Verlag, 3. überarb. Auflage, pp. 42-44.

²⁷ *Ibid.*, p. 47. Egli commenta infatti: "So dürften Studenten, die die Morphologie-Vorlesung eines Linguisten besuchen, kaum erwarten, etwas über Knochenbau zu hören, wohingegen sie von Struktur von Wörtern erwarten können."

²⁸ *Ibid.*, pp. 48-52.

esso non cessa di essere tale. Egli conclude quindi che la coerenza rappresenta il punto focale della questione²⁹ ed afferma:

Notwendig und hinreichend für das Zustandekommen eines Textes sind Kohärenz-Beziehungen, d.h. die semantisch-kognitiven Beziehungen zwischen den Sätzen, die durch den Sinn der verwendeten Ausdrücke und durch die Art der referentiellen Verknüpfung zwischen Sätzen entstehen³⁰.

Secondo Vater, la coerenza è l'elemento fondamentale del testo, ciò che lo rende pertinente per la comunicazione, in una visione che collega il mondo cui il testo fa riferimento e la struttura linguistica a formare il senso.

Kohärenz in einem Text baut auf der Sinnkontinuität der zugrunde liegenden Textwelt auf. Sinn ist die im Textzusammenhang aktualisierte tatsächliche Bedeutung eines sprachlichen Ausdrucks. Die Textwelt ist die Gesamtheit der einem Text zugrunde liegenden Sinnbeziehungen; sie muss mit der realen Welt nicht unbedingt übereinstimmen, sondern wird vom Sprecher, von seinem Wissen und seinen Intentionen zugrundegelegt³¹.

Per queste ragioni la proposta di Vater potrebbe avvicinarsi molto alla «Relevance Theory» di Sperber e Wilson. La realtà del parlante, le sue intenzioni, le sue conoscenze ed i suoi scopi non costituiscono soltanto la chiave interpretativa del singolo testo, ma anche della comunicazione in generale. Come essi affermano:

An utterance, like any other ostensive stimulus, is a piece of evidence about the communicator's informative intention. The fact that it achieves certain concepts and [...] a certain logical form is ground for assuming that at least some of the assumptions which the communicator intends to make manifest these concepts or this logical form³².

L'interpretazione più pertinente coincide con l'ipotesi che richiede al destinatario il minor sforzo di elaborazione ed la più accessibile nel momento dello scambio comunicativo, in un dato ambiente cognitivo³³.

Ma già il breve confronto fra il modello di de Beaugrande e Dressler e la teoria di Vater mostra quanto divergenti siano i punti di vista degli esponenti della

²⁹ *Ibid.*, pp. 52-54.

³⁰ *Ibid.*, p. 54.

³¹ *Ibid.*, p. 38.

³² D. SPERBER - D. WILSON (1995²), *Relevance. Communication and cognition*, Oxford et al.: Blackwell, p. 189.

³³ *Ibid.*, pp. 155-167.

«Textlinguistik». Si delinea una situazione in cui non solo il concetto di testualità cambia da studioso a studioso, ma in cui anche uno stesso elemento può assumere un ruolo differente, come dimostra il trattamento della coesione e della coerenza.

2. La controversa evoluzione della linguistica testuale

Una ricognizione dei manuali dedicati alla linguistica testuale consente di rilevare la grande varietà di prospettive con cui la disciplina è stata affrontata. È utile, innanzitutto, distinguere tra lo studio del testo, finalizzato ai risultati più disparati ed un'analisi elaborata da esperti di linguistica che intendono consapevolmente descrivere le sue parti costitutive e la sua organizzazione.

Già i retori antichi si trovarono a riflettere sul testo, forse con intenti politici o educativi, scopi ben diversi da quello descrittivo che origina la linguistica testuale. Tale differenza è espressa in modo chiaro da Adamzik³⁴, ma traspare, comunque, anche da molte altre trattazioni consultate. Inoltre, alcuni studiosi, come Gülich e Raible³⁵, riscontrano l'esistenza di un nesso fra la linguistica e la letteratura. Pertanto, l'indagine di testi letterari, iniziata con gli studi di Propp e continuata da Todorov - solo per citare gli esempi più importanti - diviene una fase preparatoria della linguistica testuale. Tuttavia, altri esperti³⁶ non accennano nemmeno a questi sviluppi e riportano soltanto proposte di analisi elaborate entro la linguistica, forse segnalando in tal modo di non condividere quest'ipotesi.

Dalle trattazioni degli studiosi che abbiamo preso in considerazione emerge che lo studio sistematico e consapevole del testo ha avuto origine intorno agli anni Sessanta del Novecento e che il termine «linguistica del testo» è stato coniato da Coseriu, anche se la tradizione linguistica si è ben presto allontanata dai suoi suggerimenti³⁷. Egli intendeva la linguistica come una disciplina articolata in tre livelli principali: il livello universale, riferito al linguaggio come attività generale; il

³⁴ K. ADAMZIK (2004), *Textlinguistik. Eine einführende Darstellung*, Tübingen: Niemeyer, p. 5.

³⁵ E. GÜLICH - W. RAIBLE (1977), *Linguistische Textmodelle. Grundlagen und Möglichkeiten*, München: W. Fink Verlag, pp. 192 e segg.

³⁶ Si vedano, ad esempio, le brevi introduzioni di M.-E. CONTE (a cura di), *La linguistica testuale*, Milano: Feltrinelli, pp. 11-50 e BRINKER, *cit.*, pp. 12-17, a cui ci rifacciamo per questa breve introduzione.

³⁷ E. COSERIU (1980), *Textlinguistik. Eine Einführung*, Tübingen: Niemeyer. Trad it a cura di D. DI CESARE (1997), *La linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, Roma: La Nuova Italia Scientifica, p. 11.

livello storico, con lo scopo di indagare le singole lingue; il livello dei testi, che si prefigge di analizzare gli usi che i parlanti fanno di determinati atti linguistici in una certa situazione³⁸, poiché il testo riceve un senso anche attraverso il contesto in cui è inserito e l'interazione tra i due piani dà luogo ad una determinata funzione testuale³⁹. Il concetto di «linguistica testuale», invece, è stato fortemente influenzato dagli studi di Weinrich⁴⁰, per il quale il testo è una «Textpartitur», una partitura testuale. Egli evidenzia in tal modo il ruolo costitutivo del verbo attraverso la sua rilevanza sintattica, a cui si riconducono molti altri fenomeni, anche se di natura non verbale⁴¹.

L'evoluzione della disciplina nell'area tedesca può essere schematizzata individuando due tipologie di modelli, anche se si tratta di una semplificazione espositiva: quelli che fanno riferimento alle caratteristiche interne del testo e si basano soprattutto sul dato linguistico e quelli che prendono in considerazione anche proprietà esterne al testo, che si incentrano sull'interazione fra struttura linguistica e fattori contestuali, così come ci viene suggerito da Brinker⁴². Come egli osserva, in un primo periodo, i linguisti tendono a rifarsi a schemi che derivano dallo studio della grammatica, le cui categorie vengono trasferite al testo, inteso come una sorta di frase allargata. Se, infatti, per la grammatica tradizionale la frase era principalmente costituita da soggetto, predicato e complementi e doveva necessariamente avere significato compiuto, anche il testo doveva rispondere a questi principi. Brinker rileva che quelli che erano stati gli elementi degni d'interesse nell'osservazione della frase, tra i quali spiccano gli studi sull'anafora, sull'uso dei tempi verbali, sulla paratassi ed ipotassi, vengono applicati al testo in modo

³⁸ *Ibid.*, p. 31.

³⁹ *Ibid.*, p. 137 egli afferma infatti: “[q]ualunque nome si voglia dare alle diverse relazioni che sussistono tra il segno attualizzato e il suo ambiente, queste possono sempre solo *contribuire* al senso del testo e mai *costituire* il senso del testo. Per quel che riguarda la connotazione si tratta, come per l'evocazione, di una *funzione segnica*; il senso è tuttavia una *funzione testuale*. Proprio perciò per ogni testo è fondamentale il contesto, giacché solo attraverso esso – che sia un contesto linguistico o un contesto extralinguistico – il testo riceve il suo senso.” (Il corsivo è dell'autore).

⁴⁰ CONTE, *cit.*, p. 13.

⁴¹ H. WEINRICH (1976), “Die Textpartitur als heuristische Methode”. In: H. WEINRICH (Hrsg.), *Sprache in Texten*, Stuttgart: Klett, pp. 145-162, a p. 149. Vers. orig. pubblicata in *Der Deutschunterricht* 24 (1972): 43-60.

⁴² Per usare una classificazione proposta da BRINKER, *cit.*, alle pp. 12-17, potremmo parlare di modelli orientati al sistema linguistico (“sprachsystematisch ausgerichtete Modelle”) e modelli orientati alla comunicazione (“kommunikationsorientierte Modelle”).

sistematico, senza un vero cambio di direzione che sia stato ottenuto con riflessioni critiche e costruttive sull'oggetto osservato⁴³.

In seguito, si distingue una fase in cui gli studiosi si dedicano alla ricerca e alla formulazione di grammatiche testuali che possano spiegare il funzionamento dei testi, in modo da individuarne le caratteristiche comuni e ricorsive, e una successiva in cui si tenta di arrivare a teorie più specifiche⁴⁴. Tuttavia, già da subito i maggiori esponenti della linguistica testuale devono riconoscere che il senso di un testo non può esaurirsi nella sua struttura linguistica. Il ruolo della frase nel testo non è più paragonabile a quello che essa ricopriva nella grammatica tradizionale. A tal proposito, Rigotti afferma che *“partendo dagli stessi enunciati, è possibile costituire testi assai diversi”*⁴⁵, dove egli usa «enunciato» con il valore di «frase». All'interno di un testo, s'instaurano relazioni che non si compiono solo nell'enunciato in cui si trovano, ma ne superano i confini, costituendo una tessitura che ricopre l'intero passo, come, ad esempio, la coreferenza.

Come osserva ancora Brinker, lo sviluppo di questa direzione di approfondimento ottiene un forte slancio negli anni Settanta, quando si pensa di applicare al testo le teorie sviluppate nell'ambito della pragmatica e degli atti linguistici, sfruttando le relazioni esistenti tra il dato linguistico e il mondo extralinguistico in cui esso viene prodotto e sarebbe questo cambiamento di prospettiva che consente di passare da un approccio che privilegia la struttura della lingua ad uno comunicativo. Brinker aggiunge che, mentre il primo punto di vista è piuttosto riduzionista e riconduce il testo ad una struttura omologa a quella sintattica, il secondo è più funzionale e considera il testo come il fulcro del processo comunicativo, ponendo attenzione anche agli intenti dell'autore, al suo rapporto col destinatario e al contesto in cui avviene la comunicazione. Si comprende, allora, che ciò che è importante non è più la frase in rapporto alla grammatica, ma la funzione del testo che si esplicita proprio nella relazione fra gli interlocutori e nel contesto extralinguistico. Ancora secondo Brinker, ciò non significa che le riflessioni del periodo precedente siano globalmente inaccettabili, ma che occorre integrare alcune

⁴³ *Ibid.*, p. 14.

⁴⁴ Per queste osservazioni sull'evoluzione della linguistica testuale si vedano GANSEL – JÜRGENS, *cit.*, pp. 33-48. BRINKER, *cit.*, pp. 12-19; M.-E. CONTE (1977), “Introduzione”. In: CONTE, *cit.*, pp. 11-50.

⁴⁵ RIGOTTI (1979), *cit.*, p. 312. Per le riflessioni che seguono si veda *ibid.*, pp. 311 e segg.

caratteristiche del testo rilevate dagli studi dello Strutturalismo e dal Generativismo con altri fenomeni messi in luce dalla svolta pragmatica e comunicativa⁴⁶.

Si delineano varie tendenze che si ampliano a formare i diversi filoni principali di approfondimento attraverso teorie che intendono il testo sempre più come momento globale, alla cui strutturazione concorrono elementi interni ed esterni al testo che mette in crisi il concetto di testualità come risultato di operazioni limitate alla sola struttura linguistica.

2.2 Il testo come struttura linguistica

Sotto l'influsso dello Strutturalismo, anche nella sua versione generativista, i primi studi sul testo si caratterizzano per la ricerca di un metodo che consenta di rintracciare elementi costitutivi ascrivibili al concetto di testo inteso come entità che esaurisce al proprio interno tutto il senso di cui è portatore. Brinker⁴⁷ puntualizza che, in realtà, gli scopi di queste due tradizioni non sono comparabili, poiché, da un lato si riscontra la necessità di descrivere i testi sulla base delle componenti della loro struttura linguistica e, dall'altro, emerge una metodologia d'indagine che si incentra sui fenomeni ricorrenti nell'elaborazione di un testo, da cui poter ricavare delle norme di formazione applicabili a tutta una serie di prodotti. Esse presentano, tuttavia, alcuni tratti comuni, quali la tendenza ad assolutizzare i risultati ottenuti in una visione che trascende il dato empirico e a limitare le indagini alla dimensione delle frasi contenute nel testo, viste come susseguirsi di segni, il cui significato può essere esaurito totalmente dallo studio delle relazioni grammaticali che si instaurano fra i loro elementi.

2.2.1 La nozione di “tema”, “rema” e “progressione tematica”

Gülich e Raible considerano gli studi compiuti dai membri del Circolo di Praga come antesignani della linguistica testuale, in particolare la «funktionale Satzperspektive»,

⁴⁶ BRINKER, *cit.*, p. 17.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 13 nota 7.

la prospettiva funzionale della frase, elaborata da Vilém Mathesius e dalla sua scuola, per spiegare l'autonomia delle parole dal piano sintattico⁴⁸.

All'interesse per la componente fonologica della lingua i membri della Scuola uniscono l'attenzione agli aspetti semantici e ai procedimenti sintagmatici, che sfoceranno negli studi su due fenomeni costitutivi per la distribuzione delle informazioni nella frase, quali «tema» e «rema». Ha così inizio un'ipotesi di studio in cui la nozione di intenzionalità assume un ruolo essenziale:

nei fatti umani e nella lingua in particolare l'aspetto fondamentale è l'intenzione, la destinazione, [...] per la quale il Weshalb (cioè la domanda intorno alla causa) lascia il posto al Wozu (la domanda intorno al fine)⁴⁹.

Si cerca, dunque, di indagare la funzione degli elementi della frase con modalità che mettano in evidenza legami diversi da quelli evidenziati nella grammatica⁵⁰. A questo proposito, Raynaud cita un passo di Mathesius, in cui egli sottolinea come

[...] l'aspetto più importante dell'enunciato è la reazione del parlante a qualche realtà. Negli enunciati dichiarativi, che sono solo un tipo speciale, benché comunissimo, di enunciato, questa parte attiva del parlante si può dire che si manifesti in una certa assertività [...] la stragrande maggioranza di tutti gli enunciati contiene due fondamentali elementi di contenuto: un'affermazione ed un elemento riguardo al quale si è fatta l'affermazione. [...] L'elemento riguardo al quale si afferma qualcosa può essere detto la base dell'enunciazione o *tema*, e ciò che è affermato a proposito della base è il nucleo dell'enunciazione o *rema*. [...] La base dell'enunciazione (il tema) è spesso chiamata soggetto psicologico, e il nucleo (il rema) predicato psicologico⁵¹.

Nella fase successiva di questa ricerca è fondamentale il ruolo di Daneš. Egli riprende, in parte, il modello di Mathesius e lo rivede in prospettiva transfrastica, introducendo il concetto di «progressione tematica». In tal modo egli individua i tipi

⁴⁸ Si veda anche S. RAYNAUD (1990), *Il Circolo linguistico di Praga (1926-1939). Radici storiche e apporti teorici*, Milano: Vita e pensiero, pp. 130-131.

⁴⁹ RIGOTTI (1979), *cit.*, pp.69-70. Il corsivo è dell'autore. Ivi, egli avverte inoltre che la funzione per i membri del Circolo di Praga è equivalente alla finalità. Il termine "funzione" non deve essere inteso come esplicitazione di un rapporto tra elementi, come avviene per la glossematica, ma come la destinazione, lo scopo di un fenomeno.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 76, nota 116 riferisce che la possibilità di un'analisi diversa da quella puramente grammaticale, definita analisi attuale, era già stata ipotizzata sul finire del XIX secolo.

⁵¹ V. MATHESIUS (1975), *A functional analysis of present day English on a general linguistic basis*, a cura di J. VACHEK, Haag-Paris-Praha: Mouton-Academia, pp. 231 e segg. Cit. in RAYNAUD, *cit.*, p. 328.

di strutture che riguardano le relazioni tematiche presenti nel testo, che viene esemplificato in cinque modi⁵²: la progressione lineare, in cui il rema della frase precedente diviene il tema della successiva; la progressione a tema costante, dove il tema si mantiene il medesimo in tutto il testo a fronte di diversi remi; la progressione con sviluppo di un tema o di un rema dissociato, che si impernia su temi che sono ricavati da una sorta di ipertema; il rema scisso, che può essere raddoppiato implicitamente o esplicitamente; la progressione a salti, in cui un elemento della catena deve essere dedotto dal contesto. Secondo gli studiosi della Scuola di Praga questa struttura progressiva non è peculiare per una sola lingua, ma è una caratteristica che accomuna molte altre lingue⁵³.

Gulich e Raible considerano l'approccio della Scuola di Praga come il primo che tenta di avvicinarsi al testo, inteso come unità. Essi osservano, tuttavia, in primo luogo, che i membri del Circolo, succedutisi a Mathesius, hanno grande difficoltà a definire in modo puntuale i due elementi principali dell'analisi, ossia il tema ed il rema. Essi subiscono, piuttosto, diverse rielaborazioni, a seconda dei molteplici punti di vista adottati: il punto di partenza delle indagini è stato dapprima la frase, poi il contesto, poi l'oggetto della comunicazione⁵⁴. La mancanza di una vera metodologia porta a considerare l'identificazione stessa del confine tra tema e rema come una capacità lasciata all'interpretazione del parlante⁵⁵. Già Daneš nota la lacuna a livello definitorio e propone di vedere il rema come la risposta ad una domanda, che egli chiama «Ergänzungsfrage». I due studiosi osservano che yale metodo è sicuramente valido per risolvere il problema: una volta individuata la domanda, la risposta ad essa permette di giungere al rema. Tuttavia, non si può determinare in modo univoco quale sia la domanda più corretta rispetto ad un enunciato, una difficoltà che mette in luce il ruolo dell'interpretazione del parlante: le modalità di risposta sono diverse da parlante a parlante e le prospettive per considerare tema e rema sono molteplici, a seconda del punto da cui si "osserva" la frase⁵⁶.

⁵² Per la terminologia si veda I. BONOMI - A. MASINI - S. MORGANA - M. PIOTTI (2003), *Elementi di linguistica italiana*, Roma: Carocci, pp. 178-179.

⁵³ GÜLICH-RAIBLE (1977), *cit.*, pp. 75-79.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 89.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 83.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 69 e pp. 81-82. Per la distinzione fra tema e rema si veda DANEŠ, *cit.*, pp. 114-115. BRINKER, *cit.*, p. 47 commenta: "[...] es werden semantische und kommunikativ-pragmatische Gesichtspunkte miteinander vermischt [...]. Auch ist die Strukturbeschreibung zu sehr der

Il metodo di indagine offerto dalla progressione tematica mette in risalto le dinamiche dell'anafora e della coreferenza e soprattutto della ripresa, proponendo un primo criterio per prendere in considerazione la coerenza del testo, almeno nella sua accezione basilare. Anche se alcuni esponenti della Scuola di Praga hanno affermato di aver elaborato un procedimento che può essere applicato all'intero testo, Gülich e Raible sottolineano che esso è stato utilizzato per l'analisi di singole frasi⁵⁷, un inconveniente a cui altri membri del Circolo, tra cui Firbas, hanno cercato di porre rimedio, riprendendo il concetto di tema e rema collegati al contesto. Essi hanno fatto ricorso al principio secondo cui le informazioni vengono organizzate a seconda del grado di informatività, una metodologia denominata «dinamismo comunicativo», che rivede la precedente distinzione fra informazioni note e non note come elementi estremi di una scala di valori dell'informazione comprendente anche altri valori che hanno funzione di favorire il passaggio tra i due. Per Gülich e Raible quest'ultima estensione del modello renderebbe ancor più problematica la definizione di tema e rema⁵⁸, ma Andorno mette in evidenza il tentativo di scoprire il legame tra i dati derivanti dalla struttura linguistica con l'apporto dei fattori contestuali, tentando di superare le difficoltà che il metodo originario incontrava nella descrizione di testi che si prestano a molteplici interpretazioni⁵⁹.

2.2.2 Il modello comunicativo di Roman Jakobson

Anche la riflessione di Jakobson si colloca in quella che tradizionalmente è stata definita la Scuola di Praga. Le sue osservazioni sono preziose per l'evoluzione della linguistica, perché tentano di sondare il rapporto fra le strutture linguistiche e gli scopi per i quali esse vengono utilizzate.

Textoberfläche verhaftet; die Analyse der Thema-Rhema-Gliederung eines Textes führt kaum über das hinaus, was nicht auch durch eine Beschreibung nach dem Prinzip der Wiederaufnahme erfaßt wird⁵⁷.

⁵⁷ GÜLICH – RAIBLE (1977), *cit.*, p.85.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 63-68. Gli studiosi criticano le proposte di alcuni esponenti della Scuola, giudicando poco convincente la loro suddivisione delle frasi a seconda del tipo di legame che esse instaurano con il contesto (*Ibid.*, pp. 85-86).

⁵⁹ DANEȘ, *cit.*, pp. 106-107. Per una valutazione positiva delle teorie dei successori dei fondatori della Scuola di Praga si veda ANDORNO, *cit.*, cap. 3, in partic. pp. 80 e segg.

Egli afferma infatti che “*ogni comportamento verbale è orientato verso uno scopo*”⁶⁰, che si concretizza a livello linguistico attraverso l’uso di mezzi che designano particolari funzioni. Queste ultime si caratterizzano secondo i fattori costitutivi del messaggio comunicativo: il mittente genera un messaggio per il destinatario, facendo riferimento ad un contesto, servendosi di un codice comune e ad entrambi comprensibile. Il messaggio è supportato da un canale che consente di avviare ed assicurare la comunicazione fra gli interlocutori⁶¹. In ogni messaggio è possibile individuare tutti i fattori, ma ve ne sarà uno prevalente, che determina una sorta di “orientamento” del messaggio stesso. La funzione «emotiva», particolarmente orientata al mittente, tematizza l’atteggiamento emotivo del parlante; quella «conativa» è orientata al destinatario, con particolare attenzione al vocativo e all’imperativo; quella «fatica» si incentra sulla necessità di stabilire, mantenere o verificare l’esistenza del contatto fra gli interlocutori; quella «referenziale» si riferisce al contesto; quella «metalinguistica» al linguaggio stesso, come nel caso delle riformulazioni di strutture usate in precedenza ed infine quella «poetica» riguarda il messaggio stesso, quasi ad analizzare lo stile di quanto viene detto⁶².

⁶⁰ R. JAKOBSON (1974³), “Linguistica e poetica”. In: L. HEILMANN (a cura di), *Saggi di linguistica generale*, Milano: Feltrinelli, pp. 181-218, a p. 183.

⁶¹ *Ibid.*, p. 185.

⁶² *Ibid.*, p. 186.

2.2.3 Il modello di Roland Harweg

Secondo molti esperti, la riflessione di Roland Harweg rappresenta il primo modello che si concentra propriamente sul testo⁶³. Intorno alla metà degli anni Sessanta, egli sviluppa un'ipotesi che considera la sostituzione come elemento comprovante l'esistenza di un testo:

Substitution ist die Ersetzung eines sprachlichen Ausdrucks durch einen bestimmten anderen sprachlichen Ausdruck. Der erstere dieser beiden Ausdrücke, der ersetzt oder zu ersetzende, heißt Substituendum, der letztere, der ersetzende, Substituens⁶⁴.

Secondo il linguista, i concetti possono essere sostituiti a partire da considerazioni sul tipo di relazione che si instaura nella classificazione linguistica. Se due espressioni selezionano tratti riferiti allo stesso campo sono in relazione paradigmatica fra loro; se, invece, si trovano in posizioni che si susseguono, la relazione fra loro è di tipo sintagmatico⁶⁵: la sostituzione è sensata solo se avviene nella dimensione cotestuale, che egli definisce “*sprachlich-kontextueller Gesichtspunkt*”⁶⁶. Il primo tipo di sostituzione può collegare iponimi ed iperonimi oppure concetti antitetici, come ad esempio avviene nella frase “*Der Mensch ist ein Säugetier*”; il secondo è esemplificato dalla sostituzione pronominale⁶⁷.

In tal modo, Harweg giunge a considerare l'intero testo come una catena di espressioni che stanno l'una dopo l'altra (“*nacheinander*”) mentre il sistema della lingua è caratterizzato da un insieme di frasi che stanno l'una al posto dell'altra (“*statteinander*”). Pur essendo riferito ad un susseguirsi di posizioni, anche il concetto di testo può essere colto più efficacemente se lo si considera come manifestazione di sostituzioni⁶⁸. Esso diviene allora “*ein durch ununterbrochene pronominale Verkettung konstituiertes Nacheinander sprachlicher Einheiten*”⁶⁹, che

⁶³ Si vedano ad esempio BRINKER, *cit.*, pp. 29-34; CONTE, *cit.*, pp. 11-50;

⁶⁴ R. HARWEG (1968), *Pronomina und Textkonstitution*, München: W. Fink Verlag, p. 20.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 21.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 27. (L'esempio citato è dell'autore).

⁶⁸ *Ibid.*, p. 139.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 148.

permette di determinare anche i confini del testo stesso: l'inizio del testo è segnalato dall'introduzione dei «Substituenda», la fine dalla progressiva mancanza di «Substituentia»⁷⁰. I primi indicano tutte le espressioni che rimandano ad un referente, situato nel testo o fuori da esso, mentre i secondi rappresentano la ripresa del referente. Harweg individua anche referenti che non vengono istituiti nel testo, ma la cui esistenza è accettata perché è presente nella cultura in cui si colloca il testo, definiti «Substituenda Substituentia».

L'obiettivo di Harweg è chiaro:

Das neue Textmodell muß so beschaffen sein, daß es Texte in der Form darstellt, in welcher diese mit Hilfe der Klassen eines Systems lückenlos zergliedert werden können.⁷¹

Se la concatenazione del testo è integra, è possibile determinare quali siano gli elementi principali che lo costituiscono attraverso l'individuazione, e la conseguente eliminazione, di tutti gli interrogativi che da esso scaturiscono, in quanto esse sono specificazioni di segmenti precedenti. Se le informazioni contenute nel testo rimangono le stesse, allora si può affermare che il procedimento adottato è corretto e le parti che vengono sottratte al testo mantengono comunque un forte nesso con il testo perché sono le sue specificazioni⁷².

Nel suo commento al modello di Harweg, Brinker evidenzia che vi sono alcune relazioni che acquistano valore in rapporto al sistema linguistico ed altre il cui significato scaturisce dal fatto che esse sono state inserite in un dato testo, instaurando in tal modo legami più specifici, che sono propri di quel testo e non possono essere applicati ad altri.

Con riferimento alle specificazioni di Harweg e alla posizione che esse assumono nel testo, Brinker rileva, inoltre, che spesso le espressioni più specifiche precedono quelle più generiche, come nel caso della distribuzione di iponimi ed iperonimi. La ripresa non è costituita solamente da pronomi, ma anche dai «Pronominaladverbien». Da queste considerazioni, lo studioso conclude che se ci si affida solo al sistema linguistico, si corre il rischio di non comprendere alcuni

⁷⁰ *Ibid.*, p. 151.

⁷¹ *Ibid.*, p. 173.

⁷² *Ibid.*, pp. 173-174.

enunciati, poiché i pronomi si riferiscono talvolta alla realtà extralinguistica, da cui bisogna ricavare intuitivamente il referente. Poiché in questo caso i pronomi non riprendono affatto espressioni precedenti, l'efficacia del modello di Harweg, che si basa esclusivamente sulle caratteristiche interne del testo, viene indebolita. A tal proposito, Brinker aggiunge che alcune esigenze stilistiche, collegate soprattutto all'effetto che uno scrittore intende far percepire al proprio lettore, potrebbero suggerire di ritardare la presentazione del sostantivo o del gruppo nominale, facendo uso di pronomi all'inizio dell'enunciato. I pronomi sarebbero allora marcati come noti pur non essendo stati menzionati in precedenza⁷³. Il linguista rileva come questo fenomeno renda nulla la regola di Harweg, secondo cui l'inizio del testo è segnato da un "Substituendum" sostantivato, seguito da una concatenazione di pronomi. Inoltre, in alcuni casi i rimandi testuali in forma di pronomi⁷⁴ non somigliano certo ad una catena lineare ed ordinata, ma piuttosto ad un intreccio complesso.

2.2.4 Il modello di T.A. van Dijk

Teun A. van Dijk si propone di elaborare un modello che sia in grado di spiegare le dinamiche che sottendono alla formulazione di testi. Attraverso l'analisi di testi narrativi, egli individua le regole a cui un parlante fa riferimento nell'atto di produzione e comprensione di un testo⁷⁵, seguendo un approccio teorico che è fortemente influenzato dalla corrente generativista. Per lo studioso, le connessioni fondamentali per la costituzione di un testo sono in genere di natura semantica⁷⁶, poiché tutte le differenze che si caratterizzano a livello pragmatico, ossia tutte le componenti ragionevolmente deducibili dall'esperienza, dal sapere enciclopedico del parlante o dalla situazione, possono essere ridotte o cancellate con l'aiuto delle «macroregole», una serie di regole mutuata dalla logica e definite

⁷³ Si veda il commento sul modello di Harweg in BRINKER, *cit.*, pp. 29-34.

⁷⁴ Secondo Brinker ciò è particolarmente evidente nell'es. nr. 16 in *ibid.*, pp. 33-34.

⁷⁵ T.A. VAN DIJK (1978), *Tekstwetenschap. Een interdisciplinaire inleiding*, Utrecht/Antwerpen: Het Spectrum. Dt. Übers. von CH. SAUER (1980a), *Textwissenschaft. Eine interdisziplinäre Einführung*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag, p. 16: "[...] es handelt um das Funktionieren von Texten, d. h.: um eine Analyse der allgemeinen kognitiven Eigenschaften, die Produktion und Begreifen komplexer textueller Informationen ermöglichen". (Tutte le pagine citate d'ora in avanti fanno riferimento all'edizione tedesca).

⁷⁶ *Ibid.*, p. 23.

- I) cancellazione (“Auslassen”);
- II) selezione (“Selektieren”);
- III) generalizzazione (“Generalisieren”);
- IV) costruzione o integrazione (“Kostruieren”/“Integrieren”)⁷⁷.

La prima prevede che tutto ciò che nel testo venga ritenuto ridondante e non sia essenziale per l’interpretazione possa essere cancellato. Ad esempio, in un enunciato come: “*Ein Mädchen mit einem gelben Kleid lief vorbei*”⁷⁸, si possono rintracciare tre proposizioni che corrispondono all’azione compiuta dall’agente (“*Ein Mädchen lief vorbei*”), agli oggetti posseduti dall’agente (“*Sie trug ein Kleid*”) ed alle caratteristiche dell’oggetto (“*Das Kleid war gelb*”). Tuttavia, ciò che è veramente rilevante per la comprensione del testo sono l’agente e le sue azioni:

Die ausgelassenen Propositionen sind außerdem nicht-essentiell in dem Sinn, daß die in den Propositionen liegenden Merkmale ›zufällig‹ und nicht ›inhärent‹ sind. Es ist kein wesentlicher Teil des Begriffs ›Mädchen‹, daß es ein Kleid trägt, und kein wesentliches Kennzeichen eines Kleides, daß es gelb ist⁷⁹.

La seconda macroregola è simile alla precedente, ma in questo caso si tratta di scegliere la proposizione che, intuitivamente, racchiude in sé tutte le altre, che in tal modo non sono più necessarie alla comprensione:

- (i) Peter lief zu seinem Auto.
- (ii) Er stieg ein.
- (iii) Er fuhr nach Frankfurt.⁸⁰

Le proposizioni (i) e (ii) sono condizioni necessarie perché possa avere luogo l’azione di cui si parla nella proposizione (iii). Rispetto alla prima macroregola, che cancella alcuni dettagli, queste proposizioni fanno parte del sapere comune di ogni persona e, proprio per questo motivo, non contengono informazioni che fanno progredire in modo sensibile il testo, quindi possono essere tralasciate⁸¹.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 45.

⁷⁸ L’esempio è dell’autore (*ibid.*, p. 46).

⁷⁹ *Ibid.*, p. 47.

⁸⁰ Si veda l’es. 41 in *ibid.*, p. 47.

⁸¹ *Ibidem*. Lo studioso avverte inoltre che, qualora le proposizioni non contenessero informazioni direttamente deducibili dalla proposizione principale, esse non sarebbero cancellabili, ma anzi conterrebbero informazioni rilevanti a livello semantico per la progressione del testo.

La terza macroregola impone di sostituire i concetti, anche fondamentali, contenuti nella proposizione principale, con altri di natura più generale:

- (i) Eine Puppe lag auf dem Boden.
- (ii) Eine Holzeisenbahn lag auf dem Boden.
- (iii) Bausteine lagen auf dem Boden.
- [...]
- Spielzeug lag auf dem Boden⁸².

La differenza tra questa regola e la prima poggia sulla rilevanza delle informazioni che vengono cancellate: mentre nella prima si tratta di caratteristiche secondarie, che non riguardano direttamente il testo, nella seconda il processo di generalizzazione cambia il rapporto quantitativo poiché viene ampliato l'insieme degli oggetti a cui si riferiscono le caratteristiche indicate nel testo⁸³.

La quarta macroregola prevede che da una serie di proposizioni interrelate si ricavi una proposizione generale, non prevista dall'elenco, che le riassume efficacemente:

- (i) Ich ging zum Bahnhof.
- (ii) Ich kaufte eine Fahrkarte.
- (iii) Ich lief zum Bahnsteig.
- (iv) Ich stieg in den Zug ein.
- (v) Der Zug fuhr ab.
- [...]
- Ich nahm den Zug⁸⁴

La proposizione risultante dal processo di elaborazione è ricavata dalle precedenti. Questa regola si distingue dalla seconda perché non seleziona una delle proposizioni presentate per “eleggerla” a macrostruttura, ma crea una proposizione dal significato sufficientemente ampio per comprendere tutte le precedenti.

Come si può osservare, le macroregole non cambiano i rapporti tra gli enunciati sulla base di considerazioni semantiche, ma hanno piuttosto natura logica, cioè si occupano di evidenziare le relazioni di implicazione, talvolta anche

⁸² Si veda l'es. 42 in VAN DIJK (1980a), *cit.*, pp. 47-48.

⁸³ *Ibid.*, p. 48. RIGOTTI - CIGADA, *cit.*, p. 70 spiegano che la generalizzazione è un processo di astrazione che “attiva il classico procedimento induttivo [...]. Quello che cambia è solo la quantificazione [...] cioè parole che servono ad affermare l'esistenza di un insieme determinato di entità che condividono una serie di predicati (modi d'essere)”.

⁸⁴ L'esempio si trova in v. DIJK (1980a), *cit.*, p. 48.

inespresse, fra i diversi elementi che costituiscono gli enunciati stessi⁸⁵. All'interno di un testo si possono distinguere due livelli principali: quello della microstruttura («Mikrostruktur»), che designa l'enunciato e quello della macrostruttura («Makrostruktur»).

Quest'ultima ha un ruolo fondamentale nell'elaborazione del testo:

Dabei werden wir [...] annehmen, daß es spezielle Textstrukturen von globaler Art gibt, also Makrostrukturen, und daß diese Makrostrukturen ihrer Art nach semantisch sind. Die globale Bedeutungsstruktur eines Textes wird daher in der Makrostruktur abstrakt repräsentiert⁸⁶.

La macrostruttura rappresenta una sorta di riassunto del contenuto, spesso, implicito nel testo⁸⁷. Essa deriva, da un lato, dai singoli enunciati, ma dall'altro li domina, poiché ha il compito di organizzare gli enunciati di cui è composta, contribuendo in tal modo alla loro coerenza⁸⁸ attraverso la determinazione di un tema globale che si sviluppa attorno ad un nucleo centrale⁸⁹.

Van Dijk individua anche un'altra struttura che fa riferimento all'intero testo: si tratta della «Superstruktur», la superstruttura, che si caratterizza principalmente per la modalità con cui il contenuto viene presentato ed è indipendente dal tema del testo, ma ha il compito di rispondere ad esigenze sociali e comunicative⁹⁰ e determina anche la disposizione delle diverse parti del testo. Mentre le macrostrutture si rifanno a regole semantiche, le superstrutture sono determinate anche dallo stile e dall'estetica del discorso⁹¹ e corrispondono ad una sorta di schema sul quale il testo si adatta⁹², la cui costituzione è controllata dalle regole di costituzione:

⁸⁵ T.A. VAN DIJK (1980b), *Macrostructures. An interdisciplinary study of global structures in discourse, interaction, and cognition*, Hillsdale: Lawrence Erlbaum, p. 77.

⁸⁶ V. DIJK (1980a), *cit.*, p. 41.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 53.

⁸⁸ V. DIJK (1980b), *cit.*, pp. 12-14.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 40-41.

⁹⁰ V. DIJK (1980a), *cit.*, p. 128: "Diese Textsorten unterscheiden sich alle nicht nur aufgrund ihrer unterschiedlichen kommunikativen und daher auch sozialen *Funktionen*, sie besitzen auch verschiedene Arten des *Aufbaus*."

⁹¹ *Ibid.*, p. 136: "[...] *wie* erzählt wird, kann einen gewissen ästhetischen Effekt haben, aber auch in diesem Fall bleibt die Frage bestehen, ob solche Effekte nicht auch auf anderen, vor allem semantischen Faktoren beruhen".

⁹² *Ibid.*, p. 129.

- (i) aggiunta (“Hinzufügung”)
- (ii) cancellazione (“Auslassung”)
- (iii) permutazione (“Umstellung”)
- (iv) sostituzione (“Ersetzung”)⁹³.

Si generano in tal modo le diverse superstrutture che hanno natura ricorsiva e possono essere applicate a tutti i testi che abbiano le medesime caratteristiche. Esse si raggruppano in due schemi principali: quello narrativo e quello argomentativo⁹⁴. Nello schema narrativo si distinguono il setting, in cui si riporta una descrizione globale dell’evento ed i riferimenti al luogo, al tempo e ai personaggi, a cui fa seguito una complicazione, che deve contenere informazioni nuove ed interessanti per permettere alla narrazione di procedere. Essa propone una rottura con lo stato di cose vigente fino a quel momento, gettando scompiglio nei piani dei personaggi che faticano a raggiungere gli obiettivi prefissati. La risoluzione riprende le azioni o gli avvenimenti della fase precedente, cercando di opporvisi, per riportare la narrazione alle condizioni iniziali. Infine, le azioni e gli avvenimenti della narrazione devono essere valutati da chi vi partecipa o da chi narra: questo è il livello della valutazione, che può contenere una morale, come avviene ad esempio nelle fiabe. Come si può notare, le fasi che partecipano allo schema narrativo sono ordinate secondo una gerarchia ormai convenzionalizzata, anche se non è escluso che l’ordine di presentazione possa essere differente. Questo schema non è valido solo per i racconti di fatti reali, attuali o situati nel passato e quelli inventati o tramandati come le favole, ma anche per le descrizioni.

Lo schema argomentativo, che ricalca gli studi di Toulmin, è costituito da due momenti principali: le premesse e le conclusioni, che vengono inferite dalle prime. Le premesse possono essere seguite dalla categoria dei “fatti” (Facts) che descrive o ipotizza uno stato di cose che lo scrivente ritiene vero ed accettabile. Il collegamento tra gli elementi viene ulteriormente rafforzato dalla garanzia con una struttura che corrisponde ad una formula logica “Se p, allora q”. A tale schema fanno riferimento

⁹³ *Ibid.*, p. 131. A proposito delle macroregole individuate da van Dijk, si rileva che egli dapprima si limita a documentarne l’esistenza, senza fornire ulteriori spiegazioni, e solo successivamente ne fornisce una descrizione più accurata: esse si suddividerebbero in “formation rules”, a cui è affidato il compito di specificare il rango e l’ordine delle categorie, e “transformation rules” che permette ad alcune categorie di cambiare disposizione al verificarsi di determinate condizioni. (Si vedano rispettivamente v. DIJK (1980a), *cit.*, p. 131; v. DIJK (1980b), *cit.*, p. 115).

⁹⁴ Per questi schemi si veda v. DIJK (1980b), *cit.*, pp. 115-118.

anche le esposizioni, in cui le stesse fasi prendono denominazioni leggermente diverse: introduzione, rifiuto delle proposte di altri e la presentazione di una propria teoria corroborata da analisi ed esperimenti, conclusione.

Come vedremo in seguito, il concetto di tipo testuale elaborato da van Dijk si avvicina molto a quello di sviluppo tematico («Themenentfaltung») di Klaus Brinker⁹⁵.

Riflettendo sugli studi compiuti da van Dijk in merito alla comprensione e alla produzione di un testo, possiamo notare come essi risentano fortemente dell'influenza della teoria generativista. Lo studioso non si propone di far partire la propria analisi dal testo concreto, ma, attraverso ciò che egli nota osservando un gruppo ristretto di esempi, intende elaborare un modello generale che permetta di arrivare per deduzione al testo concreto. Pur essendo consapevole delle differenze che entrano in gioco nella formulazione di testi, dovute ad esempio ad esperienze, scopi, ruoli sociali diversi degli interlocutori, van Dijk afferma che esse non possono essere annoverate nel modello perché tali dissomiglianze non gli consentirebbero di mettere in evidenza i processi mentali comuni che si attiverrebbero nell'elaborazione di un testo:

Furthermore, the language users involved may be very different. They may have different knowledge, beliefs, and opinions, have different social roles, they may be children or adults, male or female, have different education, and so on. Again, we will for the moment abstract from these differences, and hope to provide a framework within which they can easily be filled in⁹⁶.

Nonostante nella comunicazione esistano elementi comuni che stanno alla base degli scambi fra gli interlocutori, il suo fondamento si incentra proprio sulla diversità, che la rende interessante: “[...] lo “scambio di beni” che si verifica nell’interazione comunicativa è tanto maggiore quanto maggiore è la diversità tra coloro che interagiscono. La diversità tra le identità in gioco comporta un alto potenziale di arricchimento [...]”⁹⁷. Van Dijk si propone di far emergere i processi

⁹⁵ Si veda il paragrafo 2.3.5, in cui ci occuperemo più diffusamente dell’approccio proposto da questo studioso.

⁹⁶ Si veda T.A. VAN DIJK – W. KINTSCH (1983), *Strategies of discourse comprehension*, New York et al.: Academic Press, p. 9.

⁹⁷ RIGOTTI – CIGADA, *cit.*, p. 7.

comuni nella comprensione dei testi. Brinker critica fortemente l'impostazione della ricerca perché:

Man muß sich überhaupt darüber im klaren sein, daß es bei der textanalytischen Bestimmung des Themas (als Inhaltskern) keine „mechanische“ Prozedur geben kann, die nach endlich vielen Schritten automatisch zur „richtigen“ Themenformulierung führt⁹⁸.

Come vedremo più precisamente in seguito, per Brinker un testo è costituito da una somma di fattori che non sono sempre riducibili al sistema cognitivo. In essi molte componenti trascendenti il dato linguistico hanno un peso talvolta dominante nell'interpretazione, rendendo in tal modo difficile postulare la possibilità di generare testi secondo la teoria di van Dijk. Nel suo commento all'applicazione della teoria di van Dijk per determinare il tema del testo egli afferma:

Die Bestimmung des Themas ist vielmehr abhängig von dem Gesamtverzeichnis, das der jeweilige Leser von dem Text gewinnt. Dieses Gesamtverzeichnis ist entscheidend durch beim Emittenten vermutete Intention bestimmt, d. h. durch die kommunikative Absicht, die der Sprecher/Schreiber mit seinem Text nach der Meinung des Rezipienten verfolgt⁹⁹.

Poiché tutte queste componenti sono variabili, dal momento che dipendono dalla soggettività degli interlocutori, non è possibile stabilire se essi riescano a ricavare da un testo la stessa macrostruttura.

Le riflessioni appena condotte sull'individuazione delle macrostrutture lasciano trasparire un altro nodo rilevante: il ruolo della pragmatica nella teoria di van Dijk. Pur non negando l'importanza dei fattori extralinguistici sul testo, egli pare implementare le componenti sociali, soggettive, situazionali nel proprio modello, come se l'analisi del testo derivasse da una somma degli elementi cognitivi a cui aggiungere il valore della pragmatica:

[i]f it is acceptable to extend the syntactic grammar with a semantic component, abstractly accounting for the meaning and reference, i.e. the interpretation of generated sentences, we could use the same justification for the extension of the grammar with a proper pragmatic component¹⁰⁰.

⁹⁸ BRINKER, *cit.*, p. 51

⁹⁹ *Ibid*, p. 52.

¹⁰⁰ T.A. VAN DIJK (1981), *Studies in the pragmatics of discourse*, The Hague: Mouton Publishers, p. 6.

Egli suggerisce quindi la possibilità di formulare una “grammatica del contesto”:

Much broader attention has been paid in recent research [...] to a more general type of grammatical relativity, viz. the relativity with respect to pragmatic context. Grammars accounting for pragmatic constraints may therefore be called ‘Context Grammars’. They are required to specify, recursively, the infinite set of possible contexts for utterances of a given language, i.e. the conditions under which utterances may be said to be ‘appropriate’. [...] Context Grammars should account for the fact how the surface structure, the meaning and the reference of (uttered) sentences is determined by specific properties of the context, such as its topological structure (place and time of the utterance-act) and the mental structures of the speech participants: knowledge, belief, intention, preference, ability, etc.¹⁰¹

In forte contrapposizione con van Dijk, e con tutto quel filone di studi che mira a formulare grammatiche del testo, Conte rileva come sia necessario ripensare l’approccio al testo non come competenza testuale, cioè una competenza del parlante ideale, la sua capacità di giudicare l’appropriatezza del testo nelle sue componenti principali, ma una competenza del parlante che interpreta un testo concreto¹⁰².

2.3 Modelli incentrati sulla comunicazione

Gli approcci che possono essere ricondotti a questa classe sono accomunati dalla concezione del testo come prodotto dell’interazione di più fattori, che non si limitano al campo della grammatica, ma si estendono ai fattori contestuali, quali ad esempio le caratteristiche degli interlocutori, la situazione in cui ha origine il testo, gli scopi cui chi comunica intende giungere e le motivazioni che rendono necessaria la produzione del testo. Tale svolta non influenza solo l’analisi dei testi ma tutto il modo di concepire la comunicazione e la linguistica: essa prende le mosse dalle osservazioni che caratterizzano quella prospettiva di studio che passa sotto il nome di pragmatica.

2.3.1 La svolta pragmatica: una breve introduzione

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 59-60. A tal proposito si veda anche il commento sul trattamento della pragmatica da parte di altri autori generativisti in CONTE (1977), *cit.*, p. 21.

¹⁰² *Ibid.*, p. 18.

Gerhard Helbig osserva che la necessità di trovare nuove metodologie di studio in linguistica a partire dagli anni Settanta ha una portata internazionale. Si stava allora delineando una situazione che egli definisce “*die kommunikativ-pragmatische Wende*”¹⁰³.

Anche se le prime considerazioni sulla pragmatica sono state esplicitate intorno alla metà del Novecento, sarebbe errato pensare che siano state inventate teorie nuove. De Simone sottolinea che già all’epoca dello Strutturalismo alcuni studiosi chiedevano una presa di posizione che tenesse conto anche della “parole”¹⁰⁴ e non si può dimenticare che già per Aristotele il discorso persuasivo deve tener conto di tre elementi basilari: “*chi parla, ciò di cui egli parla e colui al quale egli si rivolge*”¹⁰⁵. Rigotti mette, inoltre, in evidenza che il filosofo prende in considerazione le componenti non logiche della comunicazione, legate agli stati d’animo e alle emozioni, operando in una cornice che dà rilievo al fine etico della comunicazione¹⁰⁶.

Significativi per la «pragmatische Wende» furono gli studi sugli atti linguistici nell’ambito della filosofia del linguaggio, una sorta di reazione alle teorie precedenti. Come Brigitte Schlieben-Lange osserva, con queste riflessioni gli studiosi tentano di riportare l’esecuzione e l’uso della lingua nella sfera d’interesse della linguistica¹⁰⁷. In tale prospettiva si colloca lo studio di John Austin, che richiama l’attenzione sul fatto che l’uomo si serve della lingua non solo per fare affermazioni, ma anche per esprimere desideri, dare ordini o fare concessioni. Egli rileva che non è possibile assegnare a questi enunciati un valore di verità, come avviene per le affermazioni, ma si devono trovare altri caratteri definitivi: alcuni enunciati che contengono verbi come “battezzare”, “scommettere”, “dichiarare”, se pronunciati in condizioni adeguate, non descrivono uno stato di cose, ma lo mettono

¹⁰³ G. HELBIG (1986), *Entwicklung der Sprachwissenschaft seit 1970*, Leipzig: VEB, pp. 13-15.

¹⁰⁴ Si veda il commento di De Simone all’edizione italiana di B. SCHLIEBEN-LANGE (1975), *Linguistische Pragmatik*, Berlin et al.: Kohlhammer. Trad. it a cura di C. DE SIMONE (1980), *Linguistica pragmatica*, Bologna: Il Mulino, p. 5; C. BAZZANELLA (2005), *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un’introduzione*, Roma-Bari: Laterza, p. 112.

¹⁰⁵ B. MORTARA GARAVELLI (2005⁹), *Manuale di retorica*, Milano: Bompiani, p. 26.

¹⁰⁶ E. RIGOTTI (1997), “La retorica classica come prima forma di teoria della comunicazione”. In: G.E. BUSSI – M. BONDI – F. GATTA (a cura di), *Understanding argument. La logica informale del discorso. Atti del convegno internazionale (Forlì, 5-6 dicembre 1995)*, Bologna: CLUEB, pp. 1-8, a p. 3.

¹⁰⁷ B. SCHLIEBEN-LANGE, *cit.*, p. 17.

in atto¹⁰⁸. Questa rinnovata visione è fondamentale: la lingua diviene un'attività, svincolata dal giudizio di verità, ma indissolubilmente legata agli usi extralinguistici suggeriti dal contesto¹⁰⁹. Per Bazzanella, infatti, il compito fondamentale della pragmatica è quello di stabilire *“il rapporto della lingua con il mondo in cui viene usata, e, di conseguenza, il rapporto della lingua rispetto a diversi parametri coinvolti: gli scopi [...], le persone [...], il momento specifico [...]”*¹¹⁰.

Il ruolo che questa direzione di approfondimento acquista nello studio della comunicazione, della lingua e del testo è di fondamentale importanza, grazie all'analisi di fenomeni fortemente legati agli interlocutori e alla situazione, quali ad esempio la deissi, l'implicatura e la presupposizione. Tentando una spiegazione schematica, la deissi è quell'elemento che esprime in modo più forte il legame fra la lingua ed il contesto, definita da Bazzanella come quel fenomeno che *“si rileva in assenza: l'assenza o incompletezza di espressioni deittiche può rendere ambiguo o difficilmente comprensibile un enunciato”*¹¹¹ ed è costituito da un centro deittico che corrisponde solitamente al punto di vista del parlante. Ella avverte, inoltre, che la deissi assume varie forme, e copre vari campi, a seconda della situazione considerata: tecnicamente si può dunque parlare di deissi «personale», rappresentata dall'uso dei pronomi personali e la deissi «spaziale», i cui punti di ancoraggio sono spesso rappresentati dalla posizione del parlante¹¹². Andorno sottolinea anche l'importanza della deissi «sociale», che riguarda il tipo di rapporto fra gli interlocutori ed il loro ruolo nella società e quella «testuale», che la studiosa definisce, *“un campo indicale particolare, che è costituito dal testo stesso e ha come origo il punto del testo in cui il lettore si trova”*¹¹³.

Un altro fenomeno tipicamente approfondito nell'ambito della pragmatica è costituito dall'implicatura, teorizzata per la prima volta da Grice. Bazzanella avverte che con questo termine si indica la *“distanza tra ciò che è detto letteralmente e ciò che è comunicato”*¹¹⁴. Essa assume contorni rilevanti nello studio della

¹⁰⁸ J.L. AUSTIN (1975²), *How to do things with words*, J.O. URMSON – M. SBISÀ (eds.), Cambridge (Mass.): Harvard University Press, pp. 1-11.

¹⁰⁹ BERTUCCELLI PAPI, *cit.*, p. 29.

¹¹⁰ BAZZANELLA (2005), *cit.*, p. 101.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 126.

¹¹² *Ibid.*, pp. 129-135.

¹¹³ ANDORNO, *cit.*, p. 67.

¹¹⁴ BAZZANELLA (2005), *cit.*, p. 174.

conversazione. Secondo il principio di cooperazione di Grice, parlante ed interlocutore si attivano per la buona riuscita dello scambio comunicativo, adeguando il proprio contributo ad un elenco di regole, le massime conversazionali, che guidano entrambi nella comprensione degli enunciati¹¹⁵. La spiegazione di eventuali violazioni delle massime è dovuta all'uso delle implicature, quei processi inferenziali che contribuiscono al significato letterale dell'enunciato, facendo riferimento alle conoscenze enciclopediche degli interlocutori, alle loro intenzioni e alle loro credenze¹¹⁶.

Alle prime riflessioni di Grice sono seguiti diversi tentativi di ridurre, delimitare e definire le massime in modo più puntuale, che hanno progressivamente costituito i diversi filoni di approfondimento. Significativi, da un lato, sono il legame fra la lingua e la cortesia, il bisogno di non offendere l'interlocutore, anche a scapito della chiarezza dello stesso enunciato¹¹⁷, dall'altro i tentativi di ridurre la distanza fra forme letterali e non letterali, alla ricerca della forma di enunciazione più pertinente, quella che evita all'interlocutore uno sforzo interpretativo eccessivo¹¹⁸. Si evidenzia dunque la tendenza ad indagare in una direzione che si avvicina molto alla sociolinguistica ed anche rilievo dato agli aspetti cognitivi.

Un altro fenomeno rilevante per gli studi della pragmatica è la presupposizione. Schematicamente potremmo dire che essa riguarda tutto ciò che non viene detto esplicitamente nell'enunciato. Secondo Andorno si tratta di quel fattore della comunicazione che viene solitamente annoverato nell'implicito, un tipo particolare di inferenze, la cui esistenza rimane intatta anche se l'enunciato cui essa si riferisce viene negato¹¹⁹.

2.3.2 La linguistica testuale come pragmatica della comunicazione verbale

I fenomeni brevemente descritti qui sopra non possono essere spiegati dalla concezione della lingua che si rifà agli schemi sintattici, ma trovano la loro naturale

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 171

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 173.

¹¹⁷ *Ibid.*, pp. 182 e segg.

¹¹⁸ Brevemente, questa è la proposta avanzata da Dan Sperber e Deirdre Wilson per l'interpretazione degli enunciati. A tal proposito, si rimanda nuovamente a D. SPERBER - D. WILSON (1995²), *Relevance: communication and cognition*, Oxford et al.: Blackwell.

¹¹⁹ ANDORNO, *cit.*, pp. 126-127.

collocazione nel testo. Come nota Helbig¹²⁰, in quest'ottica devono essere concepite anche le domande sulle caratteristiche e sulla definizione di testualità.

Rigotti e Cipolli considerano il testo idealmente come la controparte linguistica di tutti gli elementi che caratterizzano la realtà in cui un individuo è coinvolto. Come ogni forma di comunicazione, esso ha origine dalla necessità di un mittente di comunicare determinate informazioni ad un destinatario. Come si è visto, è quindi necessario che lo scrivente abbia presenti tutti i fenomeni che il suo bisogno comunicativo chiama in causa: la situazione in cui lo scambio si svolge, le caratteristiche dell'interlocutore, le sue conoscenze dell'argomento del testo ed il suo rapporto con chi scrive, lo scopo che chi dà inizio alla comunicazione intende ottenere. Questi sono solo alcuni dei fenomeni che caratterizzano, o meglio, contribuiscono a strutturare il testo¹²¹.

Per i due studiosi, un primo passo necessario alla costruzione del testo è che i due soggetti coinvolti *“accertino la condivisione [...] dei presupposti e degli usi linguistici”*¹²². Affinché il testo possa essere un atto comunicativo, devono essere soddisfatte alcune condizioni: si deve poter stabilire un legame con il mondo esterno, di cui il testo rappresenta un frammento. Perché il testo funzioni, si deve concretizzare l'accordo che si instaura fra i due interlocutori, attraverso tutte quelle conoscenze, condizioni, situazioni che sono presenti ad entrambi e che pertanto non devono essere ribadite continuamente, poiché costituiscono i presupposti stessi perché il testo possa esistere. Per questa ragione è il testo – e non l'enunciato – ad essere il segno linguistico autentico¹²³: solo partendo dal testo nella sua interezza avrà senso far procedere la comunicazione.

I presupposti divengono allora uno strumento per garantire la coerenza del testo, il cui stato è soggetto ad una vera e propria trasformazione perché vige sempre più la *“tendenza a considerare la coerenza sempre meno a parte obiecti, come condizione di buona formazione, e sempre di più a parte subiecti come requisito che*

¹²⁰ HELBIG, *cit.*, p. 153.

¹²¹ E. RIGOTTI – C. CIPOLLI (1988), “Costruire un testo: problemi linguistici e psicologici”. In: E. RIGOTTI – C. CIPOLLI (a cura di), *Ricerche di semantica testuale. Atti del Seminario su “Senso e testo: processi di strutturazione e destrutturazione”*. Milano, 4-5 febbraio 1987, Brescia: La Scuola, pp. 5-22, a p. 5 raccomandano di non dimenticare che solo una convenzione dell'analisi linguistica permette di trattare meccanicamente i due interlocutori come soggetti che non siano inseriti in un contesto comunicativo.

¹²² *Ibidem.*

¹²³ *Ibid.*, p. 72.

l'interprete di un testo suppone soddisfatto da parte dell'autore".¹²⁴ Essa deriva dallo sviluppo tutti gli elementi, sia in modo implicito, sia in modo esplicito, presenti nel testo, che rispettano tale condivisione: "[l]a coerenza funziona allora come un sistema di attese che guida l'interpretazione del testo"¹²⁵, che viene così a rappresentare l'accordo fra mittente e destinatario.

Si è detto che il testo costituisce la manifestazione linguistica della realtà in cui gli interagenti sono coinvolti: esso esprime in forme linguistiche la rappresentazione concettuale degli oggetti. In tal modo si istituiscono referenti testuali, *"un oggetto concettuale specifico, attuale, che viene evocato nel discorso da uno dei parlanti e a cui, una volta evocato, si possono attribuire proprietà, azioni, eventi"*¹²⁶. A seconda del ruolo che di volta in volta viene a ricoprire nel discorso, il referente non si presenta come un elemento stabile, ma può cambiare il proprio status in base alla sua identificabilità e al grado di attivazione¹²⁷: la prima è legata all'insieme di conoscenza condivise dagli interlocutori, le presupposizioni, la seconda al grado di attenzione che il parlante presta al referente nel momento in cui esso viene menzionato, a cui corrispondono mezzi espressivi differenti¹²⁸. Se questo livello mette in luce il rapporto fra la realtà e l'"adattamento" che essa subisce quando viene introdotta nel testo, un piano ulteriore, ma sempre collegato al discorso, è rappresentato dal valore informativo, *"il contributo che l'enunciato dà al discorso in cui è inserito"*¹²⁹, strettamente dipendente dai fattori pragmatici cui sono sottoposti gli interlocutori all'atto della comunicazione ed evidenzia le alternative che una data lingua mette a disposizione dei parlanti per esprimere l'interazione fra dato linguistico e componente contestuale¹³⁰.

2.3.3 Il modello di Inger Rosengren

¹²⁴ ROCCHI, *cit.*, p. 304

¹²⁵ *Ibidem.*

¹²⁶ ANDORNO, *cit.*, pp. 27-28.

¹²⁷ *Ibidem.* Si veda ad esempio il caso dell'anafora illustrato anche dalla studiosa.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 36.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 69.

¹³⁰ *Ibid.*, p. 71.

Intorno agli anni Settanta Inger Rosengren ed i suoi collaboratori sviluppano un modello che intende coniugare il sistema di regole che guidano l'espressione linguistica con l'importanza dei fattori contestuali nella strutturazione dei testi.

I loro studi partono da considerazioni sugli atti linguistici e sulla loro classificazione, in particolare quella operata da John Searle. Secondo Rosengren tale classificazione non deriverebbe da un'attenta analisi dei dati linguistici, ma sarebbe stata ricavata a priori ed i criteri adottati avrebbero solo lo scopo di confermarla¹³¹.

Al contrario, Rosengren ritiene che una classificazione degli atti linguistici debba prendere in considerazione il tipo di rapporto tra l'emittente ed il destinatario e, soprattutto, lo scopo che l'emittente si prefigge di raggiungere attraverso l'enunciazione:

Bei einer ersten Typisierung der Sprachhandlungen wird von ihrer Komplexität in Bezug auf die Empfängerbeziehungen und die damit verbundenen Ziele ausgegangen¹³².

Seguendo questa considerazione egli individua quattro gruppi di atti linguistici organizzati in ordine crescente per la complessità delle azioni verso le quali il mittente tenta di muovere il destinatario: il primo gruppo è formato dagli atti linguistici costitutivi («konstitutive Sprachhandlungen»), con cui si origina un contenuto oggettivo che ha lo scopo di cambiare lo stato di cose posto all'attenzione del destinatario, introducendovi nuove caratteristiche o condizioni; il secondo è rappresentato dagli atti linguistici dichiarativi («deklaratorische Sprachhandlungen»), che tematizzano l'atteggiamento del mittente nei confronti del destinatario ed hanno un intento informativo; il terzo è composto dagli atti linguistici cognitivi («kognitive Sprachhandlungen»), che intendono muovere il destinatario alla rielaborazione cognitiva di uno stato di cose di cui viene informato (o di alcuni suoi aspetti); il quarto gruppo, quello degli atti linguistici interazionali («interaktionale

¹³¹ I. ROSENGREN (1979), "Die Sprachhandlung als Mittel zum Zweck. Typen und Funktionen". In: I. ROSENGREN (Hrsg.), *Sprache und Pragmatik. Lunder Symposium 1978*, Malmö: Gotab, pp. 188-213, a p. 190. Secondo J. WÜEST (2001), "La gerarchia degli atti linguistici nel testo". *Studies in Communication Sciences* 1: 195-211, la teoria degli atti linguistici di Searle non è adatta all'analisi dei testi, poiché essa si limita a considerare gli atti linguistici come elementi isolati (p. 196), ma egli sottolinea che originariamente era stata elaborata come teoria logico-filosofica (p. 209).

¹³² ROSENGREN (1979), *cit.*, p. 190.

Sprachhandlungen»), riunisce gli scopi delle classi precedenti ed è finalizzato a muovere il destinatario all'interazione con il mittente¹³³.

Ogni atto linguistico, definito illocuzione, è formato da un ruolo illocutivo («illokutive Rolle»), che individua il tipo di atto linguistico, e da una struttura proposizionale («propositionaler Struktur») che espone un contenuto o uno stato di cose che in un certo modo è collegato al ruolo illocutivo¹³⁴.

Propositionale Strukturen spiegeln Sachverhalte bzw. Zusammenhänge zwischen Sachverhalten wider, über die in einem Text gesprochen wird. Illokutive Strukturen werden über die Ziele bzw. Teilziele konstituiert, die ein Sprecher durch sein sprachliches Handeln zu erreichen beabsichtigt¹³⁵.

Per Rosengren ed i membri del suo gruppo di ricerca, anche un testo completo può essere inteso come il risultato delle riflessioni del mittente sulla migliore strategia da adottare affinché gli atti linguistici che utilizza abbiano successo¹³⁶, ed in quest'ottica diventa una sorta di “macroatto linguistico”, in cui i singoli atti concorrono a formare un tutto. Esso rappresenta la concretizzazione linguistica di tutti i fenomeni che coinvolgono la comunicazione di un interlocutore inserito in un contesto:

Das grammatische System spezifiziert Sätze, das sind lexikalisch spezifizierte Gebilde mit einer syntaktischen, semantischen und phonologische Struktur, die losgelöst von der Äußerungssituation nur eine grammatisch determinierte Bedeutung haben. Diese legt ein kommunikatives Potential fest, aus dem im Augenblick der Äußerung eine der möglichen Anwendungen aktualisiert wird, indem der Satz auf einen Sachverhalt bezogen wird und [...] eine Äußerungsbedeutung sowie eine spezifische illokutive Geltung erhält [...], die aus dem Zusammenspiel von Äußerungsbedeutung und Illokutionssystem [...] resultiert¹³⁷.

¹³³ *Ibid.*, pp. 190-192.

¹³⁴ I. ROSENGREN (1983), “Die Textstruktur als Ergebnis strategischer Überlegungen des Senders”. In: I. ROSENGREN (Hrsg.), *Sprache und Pragmatik. Lunder Symposium 1982*, Stockholm: Almqvist & Wiksell International, pp. 157-190, a p. 164.

¹³⁵ M. BRANDT – W. KOCH – W. MOTSCH – I. ROSENGREN – D. VIEHWEGER (1983), “Der Einfluss der kommunikativen Strategie auf die Textstruktur – dargestellt am Beispiel des Geschäftsbriefes”. In: I. ROSENGREN (Hrsg.), *cit.*, pp. 105-135, a p. 106.

¹³⁶ ROSENGREN (1983), *cit.*, p. 157.

¹³⁷ M. BRANDT – M. REIS – I. ROSENGREN – I. ZIMMERMANN (1992), “Satztyp, Satzmodus und Illokution”. In: ROSENGREN, I. (Hrsg.), *Satz und Illokution*, Tübingen: M. Niemeyer, Bd. 1, pp. 1-90, a p. 3.

Gli studiosi osservano che il testo come atto linguistico («sprachliche Handlung») consta di tre piani: illocuzione («Illokutionsebene»), sequenza («Sequenzierungsebene») e formulazione («Formulationsebene»). In tale prospettiva può essere assegnato un ruolo fondamentale alla struttura illocutiva («Illokutionsstruktur»), cioè la concatenazione degli atti linguistici, le illocuzioni, di cui il testo si compone. Il compito del livello dell'illocuzione è di segnalare il tipo di rapporto che collega gli atti linguistici. Un testo contiene almeno una illocuzione dominante (“dominierend”), che corrisponde allo scopo principale che il mittente intende raggiungere. Essa è legata da un rapporto gerarchico ad altre illocuzioni sussidiarie (“subsidiär”), che hanno funzione di supporto. Si instaura così un legame molto forte fra la gerarchia degli scopi («Zielhierarchie») e quella delle illocuzioni¹³⁸, ma Brandt e Rosengren avvertono che sarebbe fuorviante pensare che le due strutture siano simmetriche, poiché ciò che nella gerarchia degli scopi potrebbe essere considerato come l'atto dominante, nella gerarchia illocutiva («Illokutionshierarchie») potrebbe diventare sussidiario e viceversa¹³⁹.

Accanto alle illocuzioni dominante e sussidiaria, essi individuano in un testo anche illocuzioni congiunte (“konjunkt”), che non hanno particolare valore nella gerarchia per la progressione del testo¹⁴⁰, ma costituiscono spesso rielaborazioni di una parte contigua. Con le illocuzioni supplementari (“supplementär”), invece, il mittente riflette sulla correttezza e la precisione dell'informazione che intende comunicare (“sachverhaltserklärende Funktion”)¹⁴¹, soprattutto attraverso l'aggiunta di dettagli che rafforzino l'illocuzione dominante¹⁴², oppure con l'intento di rafforzare il rapporto fra gli interlocutori (“kooperationssichernde Funktion”)¹⁴³.

¹³⁸ BRANDT et al. (1983), *cit.*, p. 112

¹³⁹ Si veda l'esempio riportato in M. BRANDT – I. ROSENGREN (1991a), “Zur Handlungsstruktur des Textes”. *Sprache und Pragmatik (Arbeitshefte)* 24: 3-46, a p. 7.

¹⁴⁰ Si vedano gli esempi forniti in ROSENGREN (1983), *cit.*, p. 165.

¹⁴¹ BRANDT – ROSENGREN (1991a), *cit.*, p. 20.

¹⁴² Si vedano gli esempi in ROSENGREN (1983), *cit.*, pp. 187-188. BRANDT – ROSENGREN (1991), *cit.*, p. 10 riferiscono: “Die komplementäre Illokutionen [...] nehmen [...] nicht wie die subsidiären direkt auf die Erfolgsbedingungen der dominierenden Illokution Bezug, vielmehr handelt es sich, wie der Terminus komplementär besagt, um eine komplettierende Funktion. Die betreffenden Illokutionen enthalten Informationen, die im Hinblick auf das Ziel der dominierenden Illokution als relevant bzw. wertvoll betrachtet werden können”. Si rileva inoltre che la terminologia utilizzata ha subito alcune variazioni nel corso degli studi: quelle che in ROSENGREN (1983), *cit.*, p. 165 erano denominate «supplementäre Illokutionen», in BRANDT – ROSENGREN (1991a), *cit.*, p. 10 vengono chiamate «komplementäre Illokutionen».

¹⁴³ *Ibid.*, p. 20.

Il livello della sequenza ha la funzione ordinare le illocuzioni in modo che alla gerarchia illocutiva corrispondano nessi coerenti dal punto di vista logico: i rapporti di causa-conseguenza e condizione-condizionato derivano, infatti, da tre operazioni principali: la motivazione, la conclusione e la motivazione negativa¹⁴⁴. Secondo Brandt e Rosengren, a questo livello non agiscono solo fattori non linguistici, ma di carattere sociale, come il contesto, gli obiettivi del parlante, il rapporto fra quest'ultimo ed il destinatario, che concorrono a strutturare il testo¹⁴⁵.

Il livello della formulazione costituisce la manifestazione linguistica dei precedenti, a cui contribuiscono sintassi, lessico e il livello fonetico-fonologico¹⁴⁶. L'inserimento di questo livello è stato spesso considerato una tautologia, in quanto il concetto di testo come atto linguistico passa necessariamente attraverso la realizzazione grammaticale. Tale critica porta ad una parziale revisione di questo livello:

Die Grammatik stellt also sprachliche Mittel für die Realisierung von Illokutionen und Illokutionsstrukturen bereit, darüber hinaus aber auch sprachliche Ausdrücke, deren Aufgabe ist es, die Illokutionen, die Illokutionshierarchie oder die Sequenzierung der Illokutionshierarchie selbst zu verdeutlichen¹⁴⁷.

Le riflessioni degli studiosi evidenziano inoltre che la costituzione di testi si situa su due piani: le condizioni semantiche e quelle pragmatiche. Sotto il profilo semantico, la struttura dell'atto linguistico deve seguire le regole previste e deve essere identificabile; sotto il profilo pragmatico, si può dire che un'illocuzione ha successo ("erfolgreich"), se il destinatario accetta il tipo di illocuzione espresso dall'emittente, se il tipo di rapporto esistente fra loro consente al parlante di chiedere, pretendere, quanto contenuto nella proposizione, o se chi parla ha buoni motivi per ritenere che il ricevente possa compiere un certo atto. L'illocuzione può essere invece considerata come riuscita ("gelungen"), se l'ascoltatore manifesta l'intenzione

¹⁴⁴ BRANDT et al. (1983), *cit.*, p. 119-120.

¹⁴⁵ BRANDT – ROSENGREN (1991a), *cit.*, pp. 13-15.

¹⁴⁶ *Ibid.*, p. 16.

¹⁴⁷ M. BRANDT – I. ROSENGREN (1991b), "Handlungsstruktur und Informationsstruktur – zwei Seiten einer Münze". *Sprache und Pragmatik (Arbeitshefte)* 24: 120-139, a p. 123.

di compiere quanto previsto dall'ilocuzione ma è totalmente indipendente dai risultati effettivamente ottenuti¹⁴⁸.

Rosengren ed il suo gruppo rilevano, inoltre, che le condizioni di successo e di riuscita individuate sembrano suggerire una distinzione fra il livello linguistico e quello dell'azione. Nel contempo, essi sottolineano che la riuscita di un'azione che coinvolge anche altri piani dell'individuo non può essere attribuita alla sola manifestazione linguistica e rimarcano l'interdipendenza dei due livelli. Per assicurare maggiormente il successo dell'ilocuzione, il mittente è infatti propenso a sorreggerla con molteplici illocuzioni sussidiarie. A tal proposito, essi si dedicano anche all'analisi delle lettere commerciali, contribuendo ad evidenziarne anche alcune particolarità: poiché questo tipo di testo si serve della lingua scritta, in cui il confronto fra gli interlocutori non è immediato come per altre forme di comunicazione, spesso l'andamento del testo non sembra rispecchiare un legame effettivo fra le intenzioni di chi scrive e le azioni compiute dall'interlocutore, ma si tratta piuttosto di riflessioni preventive del primo allo scopo di convincere più efficacemente il secondo ad accettare un certo punto di vista¹⁴⁹.

2.3.4 Il modello della Quaestio

Il procedimento d'analisi adottato da Klein e von Stutterheim per lo studio dei racconti orali si basa sull'ipotesi che la strutturazione di un testo possa essere considerata come la risposta ad una domanda, talvolta anche implicita, la «Quaestio»¹⁵⁰. La costituzione di un testo può essere idealmente suddivisa in due momenti successivi, in cui il mittente sceglie fra le diverse alternative messe a

¹⁴⁸ ROSENGREN (1983), *cit.*, p. 168-169. Si veda anche BRANDT et al. (1983), *cit.*, pp. 108-109.

¹⁴⁹ ROSENGREN (1983), *cit.*, p. 160: "Interessant ist weiter, daß es keinen Sachverhaltsbezug zwischen der Existenz der Schwierigkeiten und der Handlung des Empfängers gibt derart, daß man von einer Grund-Folge- oder Voraussetzungsstruktur sprechen könnte. Trotzdem ist der Sachverhalt, daß der Sender Schwierigkeiten zu überwinden hatte, für den Erfolg der Illokution nach Meinung des Senders von Bedeutung [...]".

¹⁵⁰ W. KLEIN – CH. VON STUTTERHEIM (1987), "Quaestio und referentielle Bewegung in Erzählungen". *Linguistische Berichte* 109: 163-183, a p. 163.

disposizione dalla lingua, seguendo le indicazioni date dalle limitazioni globali («globale Beschränkungen») e da quelle locali («lokale Beschränkungen»)¹⁵¹.

I due studiosi avvertono che è dapprima necessario determinare il tipo di relazione che si instaura tra le principali componenti del testo, che sono rappresentati da legami più o meno logici a seconda della situazione e dello scopo del testo. La Quaestio permette di individuare le caratteristiche dominanti di un tipo di testo, ma ciò non esclude la presenza di altri aspetti degni di nota. Si potrebbe quindi dire che essa rileva una sorta di orientamento del testo.

Klein e von Stutterheim osservano che lo sviluppo del testo è costituito da una struttura principale («Hauptstruktur»), cui faranno riferimento le relazioni pertinenti per quel tipo testuale, ed una secondaria («Nebenstruktur»), in cui rientreranno tutti gli altri collegamenti. Ciò comporta la necessità di vagliare quali informazioni debbano trovarsi in primo piano («Vordergrund») e quali sullo sfondo («Hintergrund»)¹⁵². Inoltre, la struttura principale permette di rintracciare il topic («Topik») e il focus («Fokus»), riprendendo solo in parte quella di tema e rema, intesi come il susseguirsi di dati già noti e nuovi. Qui il topic manifesta, piuttosto, l'alternativa più pertinente in un dato contesto per rispondere alla Quaestio e con il focus ne fornisce una specificazione¹⁵³.

I due studiosi sottolineano che lo sviluppo di un testo si estende a diversi enunciati che contribuiscono a fornire una risposta alla Quaestio del testo stesso, nella misura in cui essi rispondono ognuno ad una domanda propria¹⁵⁴. In tal modo può essere definito il livello delle limitazioni locali, in cui vengono coordinati i mezzi linguistici presenti nei singoli enunciati attraverso la selezione dell'ordine delle parole, l'uso delle anafore, il nesso di subordinazione, che costituiscono un procedimento globale, chiamato «movimento referenziale» («referentielle Bewegung»)¹⁵⁵. Con tale denominazione essi si riferiscono a tutti i mezzi che permettono di istituire i referenti linguistici di oggetti, eventi o stati di cose nella

¹⁵¹ W. KLEIN – CH. VON STUTTERHEIM (1992), “Textstruktur und referentielle Bewegung”. *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 86: 67-92, a pp. 67-68.

¹⁵² *Ibid.*, pp. 167-169.

¹⁵³ CH. VON STUTTERHEIM – W. KLEIN (1989), “Referential movement in descriptive and narrative discourse”. In: R. DIETRICH – C.F. GRAUMANN (ed.), *Language processing in social context*, Amsterdam: Elsevier Publishing, pp. 39-76, a pp. 42-43.

¹⁵⁴ KLEIN – V. STUTTERHEIM (1987), *cit.*, p. 165.

¹⁵⁵ W. KLEIN – CH. VON STUTTERHEIM (1992), “Textstruktur und referentielle Bewegung”. *Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik* 86: 67-92, a pp. 67-68.

realtà extratestuale e prende in considerazione le forme che essi assumono nella strutturazione del testo, a seconda che tali elementi vengano introdotti o ripresi. In quest'ultimo caso, essi sono sottoposti a tre trasformazioni principali: mantenimento («Erhalt»), spostamento («Verschiebung»), mutamento («Wechsel»)¹⁵⁶.

Anche se la tradizione linguistica distingue cinque ambiti di referenza («Referenzbereiche»), quali i riferimenti al tempo, al luogo, alle persone e alle cose, ad uno stato, un processo, un evento, al legame di un dato concetto con un tipo di mondo, non tutti devono necessariamente essere occupati. La domanda del testo suggerisce attraverso l'organizzazione della struttura principale quali sono i referenti fondamentali e quali possono essere tralasciati¹⁵⁷.

Nell'esemplificazione fornita dai due linguisti per i racconti orali¹⁵⁸, la Quaestio non impone particolari restrizioni ai referenti della persona, anche se si nota la preferenza per un riferimento specifico ed anche il movimento referenziale stesso non subisce particolari limitazioni a questo riguardo, ma in molti casi emerge la difficoltà ad accordarsi su quali elementi appartengano al topic e quali al focus, perché la domanda del testo non è esplicita ma deve essere recuperata dal contesto e l'intonazione non offre un valido criterio di distinzione. La modalità si presenta solitamente come un legame con il mondo reale nelle narrazioni di un fatto accaduto o al mondo immaginario per i racconti letterari. Per il luogo non sono state rilevate caratteristiche particolari, solo la restrizione al riferimento ad un luogo specifico. Per il predicato la scelta può essere fatta fra elementi eterogenei, come stati, processi oppure avvenimenti, ma sono pertinenti le sue caratteristiche a livello temporale: si tratta di un singolo evento che si trova sempre nella sfera del focus ma che è soggetto a spostamento o a mutamento. Il tipo di domanda rende invece pertinente il referente temporale: si richiede allora di esplicitare le caratteristiche temporali intrinseche, che riguardano l'avvenimento stesso (“interne Temporalität”) e di segnalare nella struttura principale il rapporto fra il tempo di enunciazione ed il tempo in cui si svolge l'avvenimento (“externe Temporalität”). Il tratto della temporalità appartiene al topic e solitamente si tratta di uno spostamento graduale, cronologicamente ordinato; di conseguenza viene segnalato come marcato solo un eventuale “stacco”

¹⁵⁶ KLEIN – V. STUTTERHEIM (1987), *cit.*, p. 173.

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ Per queste considerazioni, si vedano in particolare, i commenti degli studiosi in *ibid.* pp. 174-180.

imprevisto tra gli avvenimenti di due enunciati che si susseguono, oppure la contemporaneità¹⁵⁹.

2.3.5 Lo sviluppo tematico di Brinker

Klaus Brinker afferma di aver elaborato il proprio modello di analisi del testo per contrapporre la sua ipotesi a quelle di stampo strutturalista e generativista, nel tentativo di superare il livello puramente grammaticale della frase, rivolgendo la propria attenzione alla nozione di tema, visto, in ultima analisi, come nucleo del testo e come principale mezzo strutturale per creare la coerenza testuale¹⁶⁰. Come si è già visto, per gli esponenti che sostengono la svolta comunicativa in linguistica, il testo è dunque da considerarsi come una serie limitata di segni linguistici, legati tra loro in modo coerente, da cui deve necessariamente emergere una funzione comunicativa ben riconoscibile, una soluzione che coniuga il piano grammaticale a quello tematico¹⁶¹.

Brinker impronta la sua analisi sullo «sviluppo del tema» (“Themenentfaltung”) e sostiene che il ruolo del destinatario del testo è fondamentale per determinarlo, ribadendo in tal modo l’impossibilità di analizzare la testualità come evento assoluto, ma piuttosto collegato ad ipotesi che il destinatario fa circa l’intenzione comunicativa del parlante:

Man muß sich überhaupt darüber im klaren sein, daß es bei der textanalytischen Bestimmung des Themas (als Inhaltskern) keine „mechanische“ Prozedur geben kann, [...]. Die Bestimmung des Themas ist vielmehr abhängig von dem Gesamtverständnis, das der jeweilige Leser von dem Text gewinnt. Dieses [...] ist entscheidend durch die kommunikative Absicht, die der [...] Schreiber mit seinem Text nach Meinung des Rezipienten verfolgt.¹⁶²

Nella sua ipotesi, il tema viene così ad essere sottoposto da un lato alla ricerca del presunto intento del mittente e dall’altro al tipo di testo, su cui agiscono componenti di natura sociale, psicologica, culturale¹⁶³. L’analisi deve portare all’identificazione della funzione dominante del testo, anche se è evidente che essa

¹⁵⁹ Per queste considerazioni si veda *ibid.*, pp. 176-181.

¹⁶⁰ BRINKER, *cit.*, p. 51.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 18.

¹⁶² *Ibid.*, pp. 51-52.

¹⁶³ *Ibid.*, p. 54.

non sarà la sola ad essere rintracciata, ma quella più caratteristica. Essa viene determinata da fattori interni ed esterni al testo, gli indicatori di funzione (“Indikatoren der Textfunktion”), che talvolta possono essere manifestati dalle strutture linguistiche attraverso la segnalazione diretta della funzione oppure riconducibili alle opinioni del mittente, in particolare quando questa è segnalata attraverso l’uso di determinati vocaboli, oppure deducibili dal contesto dell’interazione. Brinker avverte, inoltre, che fra la funzione rilevata e lo sviluppo tematico può non esserci simmetria, come nel caso vengano usate espressioni ambigue, in cui solo il contesto può permettere di distinguere la funzione¹⁶⁴. L’individuazione della funzione consente di inserire il testo in una determinata classe di testi, che si richiama ad un particolare sviluppo tematico.

Pur prendendo spunto dal modello di Bühler, Brinker dichiara di voler basare la propria analisi su un unico criterio, caratterizzato dalla modalità con cui il mittente raggiunge il destinatario per mezzo del testo¹⁶⁵. Queste ricerche portano lo studioso a sostenere che le funzioni di Bühler debbano essere riviste e completate¹⁶⁶. Infatti per Brinker, con la funzione «informativa», il mittente mira a far capire al destinatario la sua intenzione di informarlo su un certo contenuto oppure di informare il destinatario di una sua opinione positiva o negativa in relazione ad un contenuto; essa è indicata in modo esplicito da verbi performativi come “informare”, “comunicare”, talvolta legati all’uso di avverbi che segnalano il grado di certezza e dall’uso di verbi modali. La prima ipotesi si collega principalmente ad una realizzazione linguistica che sottolinei il contenuto (“*sachbetonte Darstellung*”), come nel caso delle notizie riportate dalla stampa; la seconda è chiaramente più soggettiva.

La funzione «appellativa» intende muovere il destinatario a prendere una determinata posizione rispetto ad un oggetto, una persona, o a compiere una determinata azione. Può essere segnalata da verbi performativi piuttosto diretti, come “ordinare”, “comandare”, “chiedere”, “consigliare”, dall’uso della frase imperativa o interrogativa, in cui spesso compaiono i verbi modali e la modulazione in generale, tipiche dei testi della pubblicità, della propaganda, ma anche di tutti i testi che contengono istruzioni.

¹⁶⁴ *Ibid.*, pp. 86-92.

¹⁶⁵ *Ibid.*, pp. 93-97.

¹⁶⁶ Per la descrizione che segue si veda *ibid.*, pp. 125-135

Con la funzione «conativa» il mittente intende manifestare l'interesse ad instaurare o mantenere il rapporto con il destinatario, evidenziata a livello linguistico da verbi come “ringraziare”, “scusarsi”, “congratularsi”, “dare il benvenuto”, “lamentarsi di qualcosa”. Caratteristico è l'intento spiccatamente sociale di questa modalità, che si concretizza in una, vera o presunta, compartecipazione a quanto accade al destinatario, cui fanno riferimento in particolar modo il tipo testuale delle lettere.

Con quest'ultima termina la trattazione delle funzioni derivate dagli studi di Bühler, a cui Brinker aggiunge la funzione «obbligatoria» (“*Obbligationsfunktion*”) e quella «dichiarativa» (“*Deklarationsfunktion*”). La prima si incentra sul senso di impegno che il mittente sente di avere nei confronti del destinatario, segnalato da verbi come “promettere”, “impegnarsi”, “garantire”, “dichiararsi disposto a fare qualcosa”, nei quali si rintraccia uno stretto collegamento con la volontà e l'intenzione specifica del mittente. Esempi di questa funzione sono i contratti, i certificati di garanzia oppure i giuramenti di fedeltà. La seconda tematizza l'intenzione del mittente di introdurre una nuova realtà nel rapporto che lo lega al destinatario. È tipicamente espressa nei testi come il testamento, la nomina, la certificazione, soprattutto da verbi come “nominare”, “autorizzare”, “delegare” e dalla presenza dell'indicazione del tipo di testo nei titoli introduttivi¹⁶⁷.

Si è visto come la funzione permetta di distinguere fra classi diverse di testi, ma anche i fattori contestuali hanno importanza fondamentale per decidere quale sia il mezzo più adatto per quel genere di testo. La situazione fornisce, infatti, le coordinate per delimitare la qualità del rapporto fra gli interlocutori, che consente di assegnare un testo ai tipi della sfera privata, con contenuti e mezzi espressivi più confidenziali, e quella pubblica o ufficiale.

Infine, vi sono anche i criteri strutturali che prendono in considerazione, fra l'altro, la struttura che il tema deve assumere. Si tratta del nucleo centrale su cui poggia l'intera teoria di Brinker: anche il tipo di tema trattato influisce sulla classificazione dei tipi testuali, per la quale sono pertinenti il momento in cui si svolge l'azione, messo a confronto con il tempo dell'enunciazione che può essere considerato come una sorta di punto di origine, su cui si basa la “temporale

¹⁶⁷ Per il commento sulla teoria di Bühler e la descrizione delle tipologie testuali attraverso le funzioni che il testo svolge si veda *ibid.*, pp. 86-113.

Orientierung”. Si parla dunque di un tempo precedente (“vorzeitig”), contemporaneo (“gleichzeitig”), successivo (“nachzeitig”), che caratterizza ad esempio i tipi del protocollo e della notizia; la relazione fra gli interlocutori ed il tema, per la quale è significativo stabilire se il tema possa riguardare il mittente, il destinatario o entrambi, anche se non in modo specifico. Tipico di questo criterio sono il messaggio pubblicitario, che si relaziona con il mittente, gli annunci di lavoro, particolarmente indirizzati al destinatario, l’articolo di giornale, come quelli che ad esempio trattano di temi politici o d’attualità si rivolgono ad entrambi gli interagenti.

Anche la modalità di sviluppo tematico è rilevante, ma ha un valore più generale rispetto ai precedenti. Esso consente, infatti, di distinguere i tre sviluppi descrittivo, esplicativo ed argomentativo¹⁶⁸.

Lo sviluppo «descrittivo» colloca il tema in una dimensione spazio-temporale. Esso può identificare un processo unico ed irripetibile oppure un processo ripetibile, entrambi riferiti ad un oggetto o una persona. Inoltre, il tema può essere contemporaneo all’enunciazione o meno, e contenere caratteristiche particolari. La narrazione letteraria rientra in quest’ultimo caso: essa è contraddistinta dalle categorie della complicazione, la descrizione di un avvenimento fantastico, della risoluzione, che definisce l’esito positivo o negativo della prima, e dalla valutazione, una presa di posizione del narratore rispetto al fatto narrato. Quest’ultima categoria differenzia il caso della narrazione da quello della descrizione.

Lo sviluppo tematico «esplicativo» può essere ricondotto alla spiegazione di un contenuto (“Explanandum”) per mezzo di altri (“Explanans”), attraverso l’uso di regole logiche. Nei testi quotidiani l’«Explanandum» può rimanere implicito, perché spesso rappresenta una conoscenza condivisa tra gli interlocutori. Esso si presenta dunque come un entimema, in cui la premessa maggiore non è esplicita e come tale funziona proprio perché il fine, la spiegazione, è chiara ad entrambi gli interlocutori.

Lo sviluppo tematico «argomentativo» richiede l’indicazione di una tesi, sorretta da argomenti. I dati forniti costituiscono il nucleo di tale tesi ed attraverso passaggi logici conducono alla conclusione, che talvolta non viene espressa. Spesso nei commenti si realizza un collegamento tra la tesi ed il contesto, attraverso

¹⁶⁸ Per la descrizione degli sviluppi tematici si veda *ibid.*, pp. 59-76.

passaggi logici molto più deboli dei primi, con lo scopo di creare uno sfondo alla notizia comunicata.

2.3.6 La denotazione di Heinz Vater

Già intorno agli anni Settanta, Heinz Vater si dedica allo studio del legame che si instaura fra l'espressione linguistica e il mondo a cui essa fa riferimento, la «denotazione».

Lo studioso si trova in disaccordo con buona parte della tradizione precedente sull'argomento e si propone di completare un quadro, che, a suo dire, è incompleto perché alcuni suoi predecessori consideravano come possibili referenti testuali solamente oggetti e persone esistenti nel mondo reale, la possibilità di essere identificato univocamente da parte degli interlocutori e l'identità tra quell'oggetto o quella persona reali con altri referenti linguistici usati in un enunciato. Solo a partire dagli studi sugli atti linguistici, ed in particolare gli approfondimenti di Searle, egli ravvisa un cambiamento di prospettiva¹⁶⁹.

Dapprima Vater precisa il nesso fra l'espressione linguistica ed il mondo in cui cercare l'entità, accogliendo definitivamente nella linguistica la nozione di "mondi possibili" della filosofia del linguaggio, un'estensione che gli permette di prendere in considerazione i testi collocati nel passato, nel futuro e quelli letterari che si riferiscono ad un mondo immaginario ("fiktionale Welt"). In particolare, egli evidenzia che tale legame non caratterizza solo gli oggetti o le persone, ciò di cui si potrebbe accertare l'esistenza, ma include anche la possibilità che vi siano denotati che si riferiscono a qualcosa di cui non si può provare l'esistenza, come nel caso dell'esempio "*Du bist groß, jungenhaft...*", che indica le caratteristiche di una persona che il mittente non conosce ancora, ma che spera di incontrare. Inoltre, lo studioso dimostra che è possibile istituire un referente nel testo anche per fenomeni psicologici dell'interpretazione di un enunciato in una particolare situazione¹⁷⁰.

¹⁶⁹ H. VATER (2005), *Referenz-Linguistik*, München: W. Fink, pp. 11-13.

¹⁷⁰ H. VATER (1985), "Referenz und Determination im Text". I. ROSENGREN (Hrsg.), *Sprache und Pragmatik. Lunder Symposium 1984*, Stockholm: Almqvist & Wiksell International, pp. 323-344, alle pp. 323-331.

Oltre alla denotazione di un univale, Vater individua anche altri ambiti del riferimento, come la situazione, detta «Situationsreferenz», che riguarda il contesto, in senso ampio, in cui normalmente un enunciato o un testo sono inseriti; la posizione in cui si trova un oggetto o una persona, la direzione del movimento, il luogo da cui hanno origine i suoi spostamenti («Ortsreferenz»), la relazione fra il momento nel mondo considerato ed il momento descritto nel testo, segnalata dall'uso dei tempi («Zeitreferenz»), ma anche la denotazione della proprietà («Eigenschaftsreferenz»), individuata dagli aggettivi qualificativi e dalla loro sostantivizzazione; quella della modalità («Modalitätsreferenz») indicata dai verbi modali e dagli avverbi come “possibilmente”, “sicuramente”, “veramente”, e tutti gli avverbi di modo in generale e, infine, la denotazione di quantità («Quantitätsreferenz»), la specificazione di una quantità rispetto ad un oggetto o un fatto¹⁷¹.

Vater sottolinea che, in questo modo, vengono a crearsi nel testo fitti collegamenti con la situazione e tra gli stessi referenti testuali. Ciò smentisce, ancora una volta, tutta la tradizione che cercava di definire il testo attraverso un elenco di regole ben definite perchè i criteri che essa adottava, spesso non analizzano in modo preciso le relazioni che il testo “ricalca”.¹⁷²

Al contrario, Vater ritiene che sia la coerenza a guidare il costituirsi della rete dei referenti e, pertanto, essa costituisce il principio basilare per giudicare un testo. La coerenza consiste, infatti, in un accordo fra i vari tipi di denotazione che si possono rintracciare in un testo¹⁷³. Con queste osservazioni lo studioso intende rafforzare il contrasto con quella parte della linguistica che vedeva il testo come un prodotto dalla struttura simile a quella della frase e ribadire che la coerenza non è una caratteristica statica, ma piuttosto il processo che risulta dall'interazione tra gli scopi, le intenzioni, le aspettative, le conoscenze degli interlocutori e la lingua, di volta in volta con effetti differenti¹⁷⁴.

¹⁷¹ VATER (2005), *cit.*, pp. 69-73.

¹⁷² Si veda il commento alla tradizione precedente in VATER (2001), *cit.*, pp. 62-86 e alle ricerche di De Beaugrande e Dressler alle pp. 28-61.

¹⁷³ H. VATER (2002), “Linguistic analysis of literary texts”. In: M. GYMnich – A. NÜNNING – V. NÜNNING (eds.), *Literature and linguistics. Studies in honor of J. Erickson*, Trier: WVT, pp. 15-36, a p. 26.

¹⁷⁴ VATER (2001), *cit.*, pp. 186-187.

2.3.7 La teoria della congruità di Eddo Rigotti

Il modello elaborato da Eddo Rigotti intende sondare puntualmente il legame tra la lingua e la realtà degli interlocutori.

Secondo Rigotti, il testo nella sua totalità è un intreccio di relazioni ordinate, che si propone di portare un cambiamento nella soggettività dei due comunicanti. Egli intende così riallacciarsi all'essenza originaria della comunicazione, secondo la quale la comunicazione non indicherebbe un semplice passaggio di informazioni, ma la possibilità di cambiare anche la realtà sociale delle persone in essa coinvolte¹⁷⁵.

Più specificamente, Rigotti considera il testo come una gerarchia di predicati che dominano degli argomenti. La sensatezza del testo è garantita dal fatto che la selezione fra le alternative possibili non è libera, ma viene prefissata direttamente dal predicato, secondo il principio della congruità semantica:

esiste congruità semantica fra un predicato e l'argomento quando i tratti imposti dal predicato sul posto argomentale sono iperonimi dei tratti dell'argomento vero e proprio¹⁷⁶.

L'argomento reale non fa riferimento alle sole caratteristiche lessicali dell'argomento, così come sono specificate nella struttura intermedia del lessico, ma contiene tutti i tratti che rimandano ad una persona o ad un oggetto esistente nel condiviso dei due interlocutori¹⁷⁷. Queste conoscenze, definite presupposizioni ontologiche e derivate dal sapere comune sul mondo in cui si vive, costituiscono una parte dell'insieme delle presupposizioni che gli interlocutori devono condividere perché il testo possa attuare il suo fine comunicativo. Di diversa natura sono le presupposizioni categoriali: esse rappresentano quel nesso fra la realtà e le funzioni che individui, circostanze ed eventi svolgono ed in base alle quali si determina la denominazione che ricevono nelle diverse lingue¹⁷⁸.

Per il linguista, il legame fra la realtà ed il testo è evidente: se il cambiamento del contesto indica un mutamento del mondo condiviso, ossia l'intersoggettività degli

¹⁷⁵ E. RIGOTTI - A. ROCCI (2006), "Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo". In: G. GOBBER- M.C. GATTI - S. CIGADA (a cura di), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Milano: Vita e Pensiero, pp. 3-44, a p. 8.

¹⁷⁶ E. RIGOTTI (1994), "L'empiricità della sintassi". *L'analisi linguistica e letteraria* 2: 5-35. Cit. in RIGOTTI - ROCCI (2006), *cit.*, p. 11.

¹⁷⁷ *Ibid.*, p. 13.

¹⁷⁸ RIGOTTI (1988), *cit.*, p. 85.

interlocutori, allora esso rappresenta il cambiamento da mondo presupposto degli interagenti a mondo posto dal testo. Pur venendo ad originarsi in tal modo una concatenazione di frasi, la natura del testo come gerarchia di predicati esclude la possibilità che si tratti di una mera successione di enunciati giustapposti¹⁷⁹. In particolare, ciò che costituisce il nesso tra i predicati della gerarchia è il connettivo sequenziale, un predicato di livello superiore, i cui argomenti sono rappresentati da sequenze testuali e che è manifestato nella realizzazione linguistica da un connettore¹⁸⁰. Una sequenza testuale è una porzione di testo relativamente autonoma, che può essere esplicita oppure implicita e dunque rintracciabile grazie all'inferenza, in cui si può ravvisare una determinata funzione, che si costituisce come:

il tratto minimo di un testo in cui si sente depositato un senso corrispettivo, cioè una funzione nel testo. [...] Una funzione è di rango testuale e quindi dà luogo a una sequenza se produce un cambiamento modificando la posizione dei soggetti coinvolti in rapporto al mondo cui il testo fa riferimento¹⁸¹.

Rigotti avverte che non vi è identità fra funzione ed illocuzione, perché talvolta la prima non è esaurita dalla seconda; spesso occorrono specificazioni che completino il senso stesso dell'atto linguistico a cui si appoggiano: "*Oggi hai lavorato troppo. Perciò stasera va' a letto presto*": l'illocuzione corrisponde al secondo enunciato, ma, se si omettesse l'asserzione che costituisce una sorta di premessa, non si potrebbe comprendere la portata del consiglio stesso, la sua relazione con un fatto preciso¹⁸². Questa riflessione lo conduce a precisare che la delimitazione della sequenza, almeno a livello intuitivo, è:

[...] una capacità di conclusione, quasi di onorare un impegno che si è assunto. In effetti si chiede alle sequenze una pertinenza pragmatica, una rispondenza al compito¹⁸³.

¹⁷⁹ E. RIGOTTI (1993), "La sequenza testuale". *L'analisi linguistica e letteraria* 1: 43-148, a p. 49.

¹⁸⁰ RIGOTTI – ROCCI (2006), *cit.*, p. 20.

¹⁸¹ RIGOTTI (1993), *cit.*, pp. 46-48. Lo studioso avverte il rischio di considerare la definizione nell'accezione più ampia, che si applicherebbe all'intero testo. Egli intende allora "un senso che si sente affidato a questa frase che è dunque una sequenza". (nota nr. 5 p. 46).

¹⁸² *Ibid.*, pp. 68-70 e la nota nr. 39 a p. 69. L'esempio è dell'autore.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 75.

Il compito di designare la funzione della sequenza rispetto alla realtà degli interlocutori e rispetto a tutte le altre sequenze che compongono il testo è affidato al connettivo¹⁸⁴. È attraverso la rete che i connettivi rilevano che si svela la struttura logico-semantica del testo. Essa permette di ordinare i vari momenti che sottendono al testo, disponendoli lungo una catena lineare nel continuo scambio tra presupposto e posto, la struttura profonda del testo:

[o]gni rappresentazione semantica del testo, per lo meno quando è organizzata secondo strutture predicativo-argomentali, possiede già una linearità profonda, [...] un primo stadio di quel dinamismo che abbiamo trovato nell'atto linguistico.¹⁸⁵

In un testo si ravvisano segnali particolari che collegano in un dato modo le due strutture quale manifestazione del connettivo, spingendo il destinatario verso una delle interpretazioni possibili; Rigotti sottolinea la natura di anafora e catafora, che tratteggiano rapporti lineari con il rimando testuale, la marcatezza dell'ordine delle parole ed il rapporto fra presupposto e posto¹⁸⁶. È necessario evidenziare che il connettivo rappresenta, comunque, il momento più delicato dell'interpretazione di un testo, perché non si tratta di un elemento prefissato e circostanziato; esso può essere messo in luce mediante particolari mezzi, come avverbi o particelle, ma può anche rimanere implicito ed essere ricavato tramite inferenza¹⁸⁷.

Poiché le sequenze toccano direttamente la realtà dei comunicanti, una peculiarità del testo è il grado di interesse che esso riesce a risvegliare. Secondo Rigotti, ciò influisce sull'organizzazione testuale: l'interesse rappresenta il criterio in base al quale viene giudicato il testo, la sua coerenza rispetto a mittente e destinatario, fino a giustificare il senso stesso della comunicazione. Questa caratteristica ha conseguenze anche per la congruità delle sequenze e dei connettivi: è in quest'ottica che si definiscono più compiutamente le funzioni sequenziali. Più specificamente, l'interesse del destinatario è la condizione primaria per definire gli ambiti di tema e rema: se l'incongruità del rema contraddice la funzione stessa che la

¹⁸⁴ *Ibid.*, pp. 45-46;

¹⁸⁵ E. RIGOTTI (1984), "Fondazione di alcuni aspetti lineari della struttura testuale". In: *Diacronia, sincronia e cultura. Saggi in onore di Luigi Heilmann*, Brescia: La Scuola, pp. 281-298, a p. 293. Si veda anche RIGOTTI (1988), *cit.*, p. 109.

¹⁸⁶ RIGOTTI (1984), *cit.*, p. 295.

¹⁸⁷ RIGOTTI (1993), *cit.*, p. 54.

sequenza ha ricevuto dal connettivo, l'incongruità del tema impedisce di trovare un senso, non solo rispetto ad una sequenza particolare, ma soprattutto rispetto all'atto comunicativo in generale¹⁸⁸. Se il tema, come presupposto comune, si definisce a partire dall'interesse del destinatario, a cui deve rapportarsi ed adattare le modalità di espressione del senso, ossia il livello del discorso, ciò significa che, in definitiva, il testo nasce da una domanda dell'interlocutore, insita nell'interiorità stessa dell'individuo, che talvolta è manifestata esplicitamente in forma linguistica¹⁸⁹. Il tema è rappresentato dall'entità che suscita l'interesse e che genera tale domanda¹⁹⁰, il rema è il "*predicato grazie al quale [...] la sequenza svolge la sua funzione*"¹⁹¹: nel momento in cui assegna una funzione alla sequenza, il connettivo definisce anche un paradigma entro cui operare la scelta dell'alternativa più adeguata¹⁹². I due momenti della sequenza sono legati da una "*freccia rematica*", che ha la funzione di segnalare il paradigma entro cui ricercare il rema¹⁹³.

3. Osservazioni conclusive

La comunicazione, la modalità con cui avviene lo scambio di informazioni, impressioni, opinioni, stati d'animo ha sempre incuriosito l'uomo. Non si può spiegare altrimenti il fatto che gli studi sulla lingua, veicolo per eccellenza di questo passaggio di dati, nozioni, concetti, occupino una parte così ampia degli interessi di tanti studiosi fin dall'antichità.

Come abbiamo visto, nell'evoluzione della linguistica si susseguono modelli che tentano di fornire una valida spiegazione di questi fenomeni, dapprima prendendo in esame la struttura grammaticale della frase. Essi seguono un metodo che, da un lato, forse mirava ad assicurare risultati prevedibili, che potessero essere verificati attraverso l'uso di determinate regole, e, dall'altro, intendeva conferire alla disciplina un rigore scientifico pari a quello delle scienze esatte. Come si è accennato, si tratta di procedimenti che, in un modo o nell'altro, si limitano a

¹⁸⁸ RIGOTTI – ROCCI (2006), *cit.*, p. 33-. Gli studiosi avvertono inoltre che nessuna sequenza possiede un'unica funzione, ma spesso se ne possono rintracciare altre sullo sfondo (*ibid.*, p. 35).

¹⁸⁹ RIGOTTI (1993), *cit.*, p. 78-81.

¹⁹⁰ RIGOTTI (1988), *cit.*, p. 108-109.

¹⁹¹ RIGOTTI (1993), *cit.*, p. 90.

¹⁹² *Ibidem.*

¹⁹³ RIGOTTI – ROCCI (2006), *cit.*, p. 40.

considerare la struttura interna del testo, i collegamenti fra le frasi di cui esso si compone, la sintassi ed il significato delle parole, nella convinzione che il sistema linguistico esaurisca la comunicazione.

L'avvento della pragmatica e l'interesse per le ipotesi che da essa hanno origine segnano una svolta verso una ricerca più essenziale, forse la maturazione di una proposta d'analisi che voleva consapevolmente soffermarsi su quelli che costituiscono i cardini su cui si regge la riproduzione di questa realtà attraverso la lingua e che investe chiaramente anche l'ambito dei risvolti psicologici e la percezione del ruolo degli individui nella società. Ciò porta ad una diversa presa di posizione nei confronti del testo, cambia l'atteggiamento verso la domanda sulla natura del testo: vi è una rinuncia ad indagare le peculiarità del testo come se esso fosse un prodotto assoluto, invariabile, riconoscendo in tal modo quella che può essere definita la sua "relatività". Si possono ravvisare tendenze, somiglianze tra i diversi testi, ma ognuno di essi rimane un prodotto dal valore tanto unico ed irripetibile, quanto lo sono le circostanze e le persone che vi sono coinvolte. Analogamente, si trasforma anche il metodo d'indagine, dalla deduzione di elementi ricavati da un corpus ristretto che viene esteso a tutti i tipi di testi, alle riflessioni ottenute per via induttiva da esempi di testi concreti e che siano rilevanti solo per i testi da cui derivano. Come emerge dai modelli a cui si è fatto riferimento, rientrano nell'analisi anche variabili come la tipologia testuale, perché cristallizzano uno scopo in una data situazione per determinati interlocutori, giungendo a motivare la scelta delle strutture linguistiche.

Queste considerazioni non entrano subito a far parte delle prospettive adottate dagli studiosi, si assiste, piuttosto, ad una lenta evoluzione; alcuni esperti vi oppongono resistenza e continuano a vedere i fattori extralinguistici come una parte che può essere aggiunta o sottratta al testo. Un esempio di questa tendenza può essere offerta dagli studi di Van Dijk, che si trovò ad operare negli stessi anni in cui, dopo una fase introduttiva di elaborazione degli assunti principali, la prospettiva pragmatica veniva utilizzata per spiegare le dinamiche testuali, oppure di De Beaugrande e Dressler, che elaborano un insieme di regole, la cui somma dovrebbe portare ad un testo compiuto, ma che molto spesso prende in considerazione componenti che hanno motivazioni ben diverse e più complesse.

La storia della linguistica, di cui qui si fanno solo alcuni cenni, è una realtà i cui contorni non sono affatto definiti e in cui l'appartenenza degli studiosi ad una corrente viene decisa solo grazie ad una convenzionale semplificazione. Con la dovuta cautela, è possibile comunque evidenziare un progresso non solo nel passaggio dalle teorie maggiormente orientate al sistema a quelle che fanno riferimento ad una prospettiva comunicativa in chiave pragmatica, ma anche tra gli stessi modelli annoverati all'interno di quest'ultima. Tutti gli esempi considerati arrivano a decretare, in modo esplicito o implicito, lo studio sul testo come la ricerca delle caratteristiche che lo rendono coerente per l'autore ed il destinatario, i cui risultati offrono una risposta riguardo l'accettabilità del testo, il fatto che esso venga riconosciuto come tale ed in definitiva la sua capacità di comunicare. Tuttavia, ciò che costituì il punto di partenza delle riflessioni di Rosengren e Brandt prima e di Klein e von Stutterheim poi pare ancora fermarsi alla superficie del testo, alle caratteristiche più evidenti come la concatenazione degli atti linguistici ed il loro irrinunciabile ancoraggio alla realtà esterna al testo per i primi, ed un'adeguata risposta ad una domanda da cui il testo trae origine e che nella successione di enunciati prende forma per i secondi. L'impossibilità di oltrepassare questo piano più "esteriore" ed evidente è segnalata, nel modello dei primi, dalla mancanza di caratterizzazione degli atti linguistici di un testo: l'individuazione dell'illocuzione dominante di un testo (e conseguentemente di quelle sussidiarie) proverrebbe dal rapporto che si instaura fra gli interlocutori e dal tipo di azione verso cui il mittente intende muovere il destinatario, ma non si accenna, almeno esplicitamente, al fatto che due illocuzioni che abbiano la stessa struttura linguistica possano essere generate da motivazioni completamente diverse. Allo stesso modo, il modello della Quaestio, che, pur facendo riferimento ad una tipologia testuale dell'oralità, può offrire validi spunti per indagare anche i tipi testuali della lingua scritta, cade in quella che ci pare una contraddizione quando i due autori affermano:

In jeder Äußerung wird ein Segment der Gesamtvorstellung aufgerufen und in Sprache umgesetzt. Die Art und Weise, wie dies erfolgt, hängt nicht nur vom Inhalt des Gesagten ab, sondern auch von den Mustern der referentiellen Bewegung, in die die Äußerung eingebettet ist. [...] Sowohl gegen globale als auch gegen lokale Beschränkungen kann verstoßen werden. So kann man sich ohne Schwierigkeiten einen Text vorstellen, der die Globalstruktur einer Erzählung hat, bei dem jedoch aufeinanderfolgende Äußerungen nicht

angemessen miteinander verknüpft sind. Man kann sich ebenso einen Text vorstellen, bei dem aufeinanderfolgende Äußerungen zwar referentiell miteinander verbunden sind, ohne daß der Text jedoch eine globale inhaltliche Struktur aufweist. Dies zeigt, daß die beiden Aspekte des Textaufbaus unabhängig voneinander betrachtet werden können [...] ¹⁹⁴.

Poiché la rappresentazione globale (*Gesamtvorstellung*) corrisponde approssimativamente alla rappresentazione mentale che un individuo si crea riguardo ad un fatto, uno stato di cose, un processo, che viene ricondotto attraverso fasi successive ad una manifestazione linguistica e costituisce quindi il contenuto di un testo, inserito in una determinata tipologia testuale – un momento che gli studiosi definiscono come la struttura globale del testo, è difficile comprendere come esso possa dapprima influire sulla scelta delle strutture linguistiche più adeguate e successivamente possa essere separato da essa, in modo che si giustifichi la possibilità di costituire un testo in cui gli enunciati sono coesivi ma non soddisfano i criteri di quella tipologia testuale, o viceversa, corrispondono ad un tipo testuale ma non sono coerenti fra loro. Ci pare che già l'essere in grado di giudicare queste caratteristiche indichi in qualche modo un legame fra le due fasi, ma sembra mancare un'adeguata riflessione sulle ragioni che portano ad una valutazione negativa o positiva, sul motivo grazie al quale un testo viene reputato coerente o meno.

Il modello presentato da Brinker dà particolare rilievo allo sviluppo tematico, quale elemento che possa giustificare la coerenza del testo come fattore da ritrovarsi nell'intenzione del mittente su cui l'interlocutore può fare solo delle ipotesi. Sottolineando l'importanza della svolta comunicativa, e più in particolare dell'atto linguistico, egli pare assumere l'atto illocutorio di Austin come criterio di classificazione, secondo cui prendere in considerazione l'intenzione del parlante potrebbe equivalere a determinare il tipo di atto che ha origine dall'enunciazione ¹⁹⁵. Tuttavia, Brinker circoscrive la propria analisi al livello del testo come rete di enunciati, di cui lo sviluppo tematico, come fenomeno che garantisce la coerenza, costituisce il carattere fondamentale che gli conferisce la "condizione" di testo, ma non indaga la sua strutturazione logica più profonda. La sua proposta istituisce,

¹⁹⁴ KLEIN – V. STUTTERHEIM (1992), *cit.*, p. 68

¹⁹⁵ AUSTIN, *cit.*, p. 99: "[...] performance of an act *in* saying something [...]".

tuttavia, un legame preciso ed efficiente con la problematica della classificazione dei testi.

Il modello di Vater si propone di sottolineare l'essenza del testo, la coerenza, segnalata dalla rete di relazioni che si crea fra l'espressione linguistica e la realtà, attraverso cui il linguista dimostra che la denotazione di oggetti è solo quella tradizionalmente più studiata, ma non l'unica. Sono pertinenti la situazione, la localizzazione di un oggetto o un avvenimento, sia intesa come uno stato sia come un movimento, la dimensione temporale, il modo in cui tale oggetto o avvenimento si presenta. Non si comprende se il contesto cui Vater fa riferimento sia condiviso o meno, egli pare lasciare implicita la questione. Ad ogni modo, egli propone un modello che ha lo scopo di rintracciare le coordinate spazio-temporali del testo, fornendo specificazioni della deissi e di altri fenomeni collegati al contesto, ma non riguarderebbe il bisogno di creare un testo che comunichi all'altro proprio in quanto persona, che nasca dall'interesse del mittente per il destinatario.

Il valore della teoria di Eddo Rigotti si manifesta da subito nel tentativo di collocare non solo la riflessione linguistica nel quadro più ampio della comunicazione, ma soprattutto di spiegare la necessità della comunicazione, ed il senso che ogni singolo testo riceve, partendo dall'interesse degli interlocutori. In questa prospettiva si osserva che il linguista più volte ha fatto notare che la comunicazione non deve essere intesa come semplice scambio di informazioni, ma lo spettro in cui essa agisce riguarda anche l'espressione di desideri, aspettative, assumersi impegni, commentare le azioni altrui con fini diversi da quello puramente informativo¹⁹⁶. Lo spunto che fa nascere il testo e le condizioni basilari della sua esistenza in quanto tale e della sua "validità", della sua coerenza, è la condivisione di una realtà, in cui mittente e destinatario non sono visti come i due poli astratti di un processo comunicativo. Per Rigotti il presupposto iniziale che plasma il testo si costituisce a partire dalla volontà di un mittente di agire sull'insieme di conoscenze, aspettative, desideri dell'altro, la sua soggettività, che nel testo viene messa in comune e che costituisce una base iniziale, cui il testo stesso apporta nuovi stimoli. Vista nell'ottica della filosofia aristotelica, per la quale l'uomo è un essere razionale, che non si limita alle pulsioni della vita biologica, e che, in quanto tale, non può che

¹⁹⁶ RIGOTTI – ROCCI (2006), *cit.*, pp. 34-35.

operare il Bene, che rappresenta lo scopo che dà senso alla vita stessa e non può che scegliere i mezzi necessari per raggiungerlo¹⁹⁷, anche l'apparente costrizione data dal legame "prefissato" tra il sistema linguistico e l'atto comunicativo come espressione dell'interiorità dell'uomo, viene collegato al senso più ampio del fine che deriva dalla ragionevolezza:

Dal punto di vista antropologico, l'idea di categorie, come quella di atto linguistico, che mettono in gioco le credenze, i desideri e le intenzioni dei partecipanti all'evento comunicativo [...] possa essere oggetto di una combinatoria di sistema, sembra ridurre la libertà del parlante ad una scelta tra le opzioni predefinite dal sistema, e ciò non già ad un livello strumentale della lingua, ma proprio al livello più tipico della razionalità e delle libertà umane: quello dell'azione finalizzata¹⁹⁸.

Ponendo queste condizioni come fondamento di tutta la teoria, Rigotti offre una motivazione all'insorgere del testo, e, forse, di tutta la comunicazione, un merito a cui nessun altro approccio riesce ad avvicinarsi. Tralasciando i modelli incentrati sul sistema, di cui si sono già osservati i limiti, anche le teorie "comunicative" si appiattiscono sul legame fra gli interlocutori e la situazione in cui sono inseriti e con cui si trovano ad interagire, spesso considerando il contesto come luogo in cui rinvenire i referenti della deissi.

Quello che, in definitiva, sembra essere l'interesse per l'altro come persona, ci fa comprendere, ad esempio, quanto sia diverso il senso di "domanda" di Rigotti rispetto a quello dato allo stesso vocabolo da Klein e von Stutterheim: per entrambe le teorie si tratta del momento costitutivo del testo, ma per la prima essa non ha valore solamente contingente, è la caratterizzazione antropologica della testualità, e forse della comunicazione stessa, che si riflette nella strutturazione del testo e nelle scelte a livello lessicale, sintattico, un piano che la seconda non pare superare. Inoltre, i modelli dell'illocuzione di Rosengren e della Quaestio di Klein e von Stutterheim, non tematizzano adeguatamente l'ipotesi del presupposto, ma si limitano all'analisi della realizzazione linguistica e del contesto a cui si riferiscono, che porta alla già citata difficoltà di distinguere due enunciati uguali.

¹⁹⁷ C. MAZZARELLI (a cura di) (2000), *Aristotele: Etica Nicomachea*, Milano: Bompiani, pp. 5-13.

¹⁹⁸ ROCCI, *cit.*, p. 294.

La teoria di Eddo Rigotti riesce a collegare equilibratamente il livello della realizzazione linguistica con quello della realtà degli interagenti, evitando classificazioni ambigue, come le intenzioni del mittente o del destinatario, due categorie, che, in fondo, sono insondabili. Essa si basa sul testo inteso come prodotto di uno scambio comunicativo, che dunque veicola una realtà oggettiva. Contemporaneamente, tale proposta offre al testo una collocazione più alta della semplice motivazione data dalle circostanze. Da questa concezione deriva il trattamento del presupposto come ambito comune agli interlocutori, venendo a rappresentare un'ossatura profonda che riflette la realizzazione linguistica, senza limitarsi ad essa.